



Tra mediazione sociale e antropologia urbana:  
processi partecipativi nell'area verde  
di via Colombo a Prato

Dalila De Pasquale

NOTE E STRUMENTI 2  
RESEARCH PAPERS

**Serie NOTE e STRUMENTI / Research Papers**

Direzione editoriale: Prof. Giovanni Scotto

Dalila De Pasquale, *Tra mediazione sociale e antropologia urbana: processi partecipativi nell'area verde urbana di via Colombo a Prato*.  
Lab Forma Mentis - Note e Strumenti 2, Massa: Lu::ce Edizioni  
2021.

DOI: 10.5281/zenodo.5245060

ISBN: 978-88-97556-37-4



Lu::Ce Edizioni 2021 - Alcuni diritti riservati. Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons 3.0 "Attribuzione - Non Commerciale" (CC-BY-NC).

Questa licenza permette a terzi di modificare, ottimizzare e utilizzare l'opera come base per altre non commerciali. Le nuove opere dovranno accreditare la fonte ed essere non commerciali, ma non devono licenziare le loro opere derivate con i medesimi termini. Per leggere una copia della licenza visita il sito web: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/it/deed.it>.

Pubblicazione sottoposta a processo di referaggio trasparente e documentato; aderisce volontariamente al protocollo delle UPI (University Press Italiane) per la definizione dei criteri di scientificità delle pubblicazioni. Per dettagli consultare: [http://www.universitypressitaliane.it/pdf/Protocollo\\_UPI\\_2013.pdf](http://www.universitypressitaliane.it/pdf/Protocollo_UPI_2013.pdf)

Stampa: - Copisteria Universale, Firenze

# Tra mediazione sociale e antropologia urbana: processi partecipativi nell'area verde di via Colombo a Prato

Dalila De Pasquale

## Premessa

Questo testo offre uno sguardo al quartiere dal punto di vista delle pratiche urbane e della vita quotidiana, descrivendo opportunità di dialogo e gestione dei conflitti nello spazio urbano, attraverso la valorizzazione dei processi di trasformazione sociale che si sviluppano tra i confini del quartiere.

La ricerca si realizza nell'ambito di un intervento di mediazione sociale in un'area verde urbana di Prato e vuole proporre un modo alternativo di leggere il rapporto tra "quartiere dei luoghi" e "quartiere delle persone", attraverso la correlazione tra spazio urbano e strategie personali, gestione pubblica e narrazioni individuali. Al centro del lavoro di mediazione sociale c'è il quartiere Macrolotto Zero, a nord del centro storico della città di Prato. Da molti anni il Macrolotto Zero è luogo di aggregazione ed espressione interculturale entro cui convivono comunità di differente origine, per la maggior parte cinese<sup>1</sup>. Nel quartiere, uno degli spazi di maggior interesse è rappresentato dai giardini di Via Cristoforo Colombo, su cui il progetto "Giardini Comunicanti" del Laboratorio Forma Mentis si è concentrato tra il 2015 e il 2017.

Macrolotto Zero è un'espressione raramente utilizzata a Prato nel linguaggio informale dei cittadini e dei fruitori degli spazi pubblici, ma se ne fa ampio ricorso nel discorso politico, urbanistico ed architettonico.

A prescindere dalla sua denominazione, il quartiere può essere descritto come zona di *mixité* (Secchi), di transizione (Bressan), una città imprevista (Cottino), i cui i confini

---

<sup>1</sup> Nel testo si è scelto di utilizzare l'espressione comunità di origine cinese, preferendola al termine etnia o cultura in riferimento alla popolazione immigrata a Prato proveniente dalla Rep. Pop. Cinese, in particolar modo dalla provincia dello Zhejiang. Tale scelta si lega al desiderio di privilegiare la connotazione dinamica del concetto di identità etnica (Fabietti 1995): ci si riferirà nel testo a comunità di origine pratese o cinese, come a gruppi la cui identità etnica rimanda ad un processo di costruzione sociale flessibile prodotto di circostanze storico sociali e politiche contingenti, sempre mutevoli.

geografici, sociali e identitari sono continuamente elaborati in un processo di trasformazione demografica, urbanistica e socio culturale.

Questo testo si propone dunque di riflettere su una sperimentazione progettuale che ha offerto molti stimoli alternativi al campo delle pratiche di incontro interculturale in relazione al governo del territorio ancora più ricco e complesso.

L'obiettivo di ricerca consiste nell'esplorare il modo di *agire* il territorio dei suoi abitanti, valorizzandone la narrazione e la capacità di intervento. Attraverso questo processo di ricostruzione proveremo a fare luce sui legami tra le scelte dell'amministrazione pubblica e le "pratiche impreviste" (Cottino 2003) che emergono nella società, tra interventi di riqualificazione urbana e processi di mediazione sociale, particolarmente decisivi in situazioni di mancanza di comunicazione o conflitti manifesti.

Intendiamo portare al centro della ricerca i modi in cui i frequentatori degli spazi pubblici della città, e in particolare dei giardini urbani di via Colombo, rendono visibile la propria capacità di agire in uno spazio di confine – il quartiere Macrolotto Zero –, analizzando il significato della loro partecipazione alla vita del quartiere in un contesto di incertezza sociale, economica e politica.

In una cornice etno-antropologica, la ricerca tenta di rispondere alle seguenti domande: quali capacità hanno i cittadini di autodeterminare e modificare gli spazi che frequentano? Quali strategie personali adottano in un contesto di differenziazione culturale, con altri cittadini e con gli attori istituzionali, a cui è demandato il compito di gestione dello spazio pubblico?

La contestualizzazione del tema ha posto un limite: lo sforzo di riferirsi ad un insieme così vasto ed eterogeneo rischia di tradursi nell'analisi troppo generica delle problematiche discusse, quindi riduttiva rispetto al contesto reale. La definizione preliminare di un campo di indagine e l'assunzione di categorie interpretative che possano contribuire a spiegare il tema analizzato, devono essere considerate un punto di vista personale di analisi e lettura del fenomeno: l'ambito del problema stesso è certamente più vasto.

Nel rispondere a queste domande si svolge l'intervento di mediazione sociale "Giardini Comunicanti", nato nel 2015 su iniziativa del Laboratorio Forma Mentis in collaborazione con il Comune di Prato e soggetti del Terzo Settore, come progetto di trasformazione costruttiva dei conflitti nei quartieri Soccorso e Macrolotto Zero<sup>2</sup>. Il progetto si svilupperà nel tempo in un processo di ascolto, narrazione personale e di gruppo, emersione dei bisogni, valorizzazione delle potenzialità e di un'identità culturale alternativa, attività di co-progettazione e iniziativa al cambiamento, in un lavoro graduale di *outreach* e mediazione di strada.

Il testo si suddivide in tre parti. Il primo capitolo esprime il punto di vista teorico e metodologico partire dal quale il progetto "Giardini Comunicanti" e la ricerca stessa si sono sviluppati. Nella seconda parte si illustra l'approccio proposto attraverso lo studio del caso relativo all'area verde urbana di via Colombo all'interno del quartiere Macrolotto Zero a Prato. Nel capitolo esploreremo brevemente l'evoluzione storico-economica del quartiere, le sue trasformazioni urbanistico sociali, e le problematiche innescate da tale processo di cambiamento. Infine, viene descritto un esempio specifico di co-progettazione attiva, parte di un più ampio progetto di mediazione sociale di quartiere.

## **1. Antropologia urbana: agire il territorio**

### **1.1 Border studies - antropologia dei confini**

Proponiamo una lettura dei luoghi di azione in una prospettiva di *border studies* o antropologia dei confini. I *border studies* sono un campo di studi strutturato recentemente, con un approccio interdisciplinare allo studio dei confini tra Paesi, società e gruppi umani. I confini, secondo questa lettura, non sono entità statiche che delimitano gruppi umani omogenei, ma rappresentano costruzioni sociali mutevoli, basate su pratiche socio culturali e discorsive (Brambilla 2010). Per il loro carattere dinamico, i confini attribuiscono agli individui un insieme di vincoli e di opportunità di contatto e trasformazione: rappresentano spazi in cui si manifestano al tempo stesso

---

<sup>2</sup> Si veda il report di Anja Corinne Baukloh *La mediazione di strada come catalizzatore del dialogo interculturale* (2018).

asimmetrie, conflitti ma anche possibilità di cooperazione. I *border studies* ci ricordano che le istituzioni pubbliche, così come i gruppi associati e informali, sono composti da singoli individui la cui descrizione difficilmente può essere ridotta a sole immagini e principi proiettati dallo Stato, dai media, o da altre strutture predisposte a rappresentarli.

Lo scopo antropologico, pertanto, non si colloca in opposizione a quello politico, intende piuttosto riconoscere il carattere istituzionale dell'interazione tra amministrazione pubblica e cittadini e muoversi da questa distinzione per promuovere lo spazio urbano attraverso un processo di *empowerment* degli abitanti di un dato quartiere<sup>3</sup>.

Secondo tale approccio dagli abitanti nascono le esigenze da tenere in considerazione per la costruzione di nuove azioni progettuali: i cittadini, nelle personali scelte di aggregazione sociale, sono partecipanti attivi alla vita pubblica di un territorio.

La ricerca esplora la permeabilità culturale dei confini, ovvero, il grado di adattabilità e creatività dell'individuo nel partecipare alla sfera politica del territorio attraverso i personali sforzi di auto-definizione identitaria.

L'approccio innovativo, proposto da Fredrik Barth, interpreta i confini come persistenti nonostante l'intersezione continua tra flussi di persone. Attraverso i suoi studi, che confluiscono nel testo *Ethnic Groups and Boundaries* da cui questa ricerca trae base e ispirazione, Barth nota come i confini tra unità etniche siano regolarmente attraversati - permeabili - e come persistano nonostante i ripetuti cambiamenti identitari (Barth 1969). Secondo le riflessioni di Barth, dunque, le distinzioni etniche non dipendono affatto dall'isolamento ma sono spesso l'elemento su cui si fondano sistemi sociali più complessi di quelli che potrebbero essere identificati con la singola etnia. Il contatto interetnico pertanto, non si risolve necessariamente nell'assimilazione di un'etnia da parte di un'altra e le differenze possono persistere nel tempo nonostante l'interazione.

L'antropologia di confine ha quindi come principale obiettivo quello di avvalorare racconti ed azioni dei singoli individui nei processi di scambio tra diversi gruppi

---

<sup>3</sup> I principali temi inerenti ai *border studies*, e la critica dei più recenti indirizzi interpretativi del pensiero antropologico, sono discussi in Ciattini / Pavanello (2002).

identitari rispetto alle immagini costruite da entità statali o strutture politiche atte a rappresentarle.

Nel capitolo successivo vedremo come la ricerca-azione, consolidata dall'elaborazione delle interviste, così come dal periodo di osservazione sul campo e dalla raccolta di testimonianze, lasciano emergere anche nel caso del quartiere Macrolotto Zero a Prato il ruolo chiave che l'azione personale dei cittadini gioca nella costruzione dei valori, come forma di rappresentazione alternativa a quella politica.

Un altro elemento teorico metodologico fondamentale alla base del lavoro svolto è il concetto di *capability for voice* come strumento di osservazione e lettura della realtà territoriale. L'approccio delle capacità o *capability* (Sen 1983) riconosce all'individuo la capacità di convertire risorse personali, sociali, economiche, culturali, in processi di valore. Questo approccio tende, da un lato, a portare al centro della ricerca il singolo come cittadino rispetto alle trasformazioni sociali e ai processi di sviluppo che coinvolgono la comunità; dall'altro, richiede l'uso di metodologie di analisi che valorizzino le competenze e le risorse dei singoli, senza l'obiettivo di influenzarle, ma piuttosto lasciandole emergere e immettendole in un canale positivo e costruttivo di comunicazione.

La lettura dei fenomeni di tensione sociale si basa sulla necessaria considerazione della molteplicità di fattori che concorrono alla loro analisi: gli elementi personali, gruppalì e comunitari; la pluralità di contesti sociali, economici, istituzionali ed ambientali; le differenti modalità di gestione pubblica, personale o sociale delle problematiche collettive da affrontare.

Il benessere del cittadino dipenderà, secondo questa lettura, da un insieme di condizioni ambientali ed individuali, e dalla capacità del cittadino di utilizzare e convertire le risorse e il potenziale in proprio possesso in realizzazioni effettive. Secondo questo approccio metodologico, la scelta e la responsabilità espresse dai singoli svolgono un ruolo centrale nel condurre, come attori protagonisti, il percorso di conoscenza e comprensione reciproca.

L'enfasi sulla permeabilità dei confini e l'interazione tra gruppi etnici, proposta da Barth e dall'antropologia di confine, e la capacità creativa dell'individuo nel

partecipare alla vita pubblica del proprio quartiere attraverso l'approccio delle *capabilities*, ci consentono di integrare una prospettiva rivolta alle comunità e ai singoli membri che traducono i propri sforzi di autodefinizione in pratiche quotidiane, in un continuo processo di contaminazione identitaria dello spazio urbano.

## **1.2 Le aree verdi urbane - lo spazio come grammatica**

In ogni città i giardini urbani rappresentano uno spazio quotidianamente percorso, agito e attraversato. L'attenzione alle rappresentazioni pratiche e simboliche che si esprimono in questi luoghi consente di rivelare i termini di una comunicazione permeabile ed estremamente dinamica tra la pluralità di attori che condividono un territorio di confine.

La ricerca, considerata l'analisi urbanistica e i processi di riqualificazione avviati dall'amministrazione comunale, si pone quindi la seguente domanda: come concorrono i cittadini che utilizzano lo spazio urbano di via Colombo alla costruzione degli spazi che frequentano? Quali significati alternativi esprimono?

Esploreremo i modi in cui i singoli cittadini, nella propria quotidianità e attraverso personali pratiche simboliche e materiali, agiscono sul territorio pubblico, sui suoi confini, riformulando e negoziando rappresentazioni che sono introdotte nella cultura del quartiere in maniera nuova.

Il processo di percezione e utilizzo degli spazi condivisi, se non gestito in maniera puntuale e con mezzi adeguati, può alimentare una percezione di diffidenza e intolleranza reciproca. Entro questi spazi pubblici, infatti, le diverse comunità migranti e in particolare la comunità di origine cinese, trovano un'occasione privilegiata di incontro, restituendo la proiezione di rapporti sociali ed interculturali diffusi sul territorio pratese che non possono essere sottovalutati o trascurati.

In merito alla capacità d'azione dei cittadini nel modificare i confini – culturali, immaginari, politici e architettonici – dobbiamo qui ricordare lo studio condotto da De Certau, rispetto alla cosiddetta "arte del camminare". De Certau giunge alla teorizzazione di quella che chiama "architettura parlante", cioè simbolica, in grado di



comunicare la propria funzione civile. Tale contributo, estremamente attuale, si rivela utile ai fini di una completa osservazione delle strategie di negoziazione identitaria attuate dai singoli in rapporto a sé, l'individuo o collettività "altra", e rispetto alla dialettica con le autorità politiche ed i luoghi pubblici.

L'esperienza politica, in accordo alle argomentazioni di De Certau (1980), si avvale di "tattiche" che talvolta si rivelano innovatrici nella costruzione o nell'uso degli spazi vissuti. In casi specifici, alcune di queste si affermano come modelli di consenso dell'opinione pubblica e di autogestione locale del territorio. De Certau costruisce una vera e propria "poetica delle pratiche spaziali" partendo dalla considerazione che lo spazio è un luogo praticato o "agito". Le pratiche spaziali sono, in questo senso, create nel quotidiano attraverso l'incessante vita sociale ovvero, attraverso l'individuazione di tattiche e strategie individuali e collettive:

Qualunque attività quotidiana comporta tanto gesti ripetuti quanto improvvisazioni, tanto condotte applicate distrattamente quanto momenti di attenzione, tanto soluzioni consolidate quanto problemi che chiedono di essere nuovamente risolti (De Certau 2005, p. 20).

Il processo di trasformazione dello spazio urbano attraverso le pratiche quotidiane dei cittadini che lo abitano dimostra come ogni attore sociale possieda margini di manovra nella realtà che vive e come l'esperienza dello spazio sia profondamente legata alla messa in discussione della staticità di questa dimensione (Cellamare 2008, p. 128-129).

L'intervento di mediazione guarda allo spazio pubblico quindi, definendolo nelle sue caratteristiche materiali e soprattutto, in maniera decisiva, come prodotto dell'interazione. Lo spazio agito e camminato, la distanza, la permeabilità dei confini, sono espressioni di azioni reciproche, dunque esistono in quanto tali perché interattivamente generate<sup>4</sup>.

---

4 Un interessante contributo all'approccio interazionista dello spazio pubblico deriva dagli studi condotti da George Simmel. Nella concezione di Simmel, alla base della società vi è l'associazione intesa come azione reciproca tra individui. Le analisi di Simmel confluiscono nel cap. IX "Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società" del testo "Sociologia" (Simmel, 1908). La produzione di Simmel è ampiamente descritta da A. De Simone (2004).

Un approccio interazionista di studio del quartiere si misura con i molteplici conflitti che si concretizzano nei luoghi urbani, tema centrale anche in “La città informale”, in cui Barberi, che da lungo tempo si occupa di antropologia urbana e tematiche legate all’antropologia delle società complesse, si concentra sul tema legato alla reinvenzione dello spazio abitativo e la demarcazione della frontiera urbana informale (Barberi 2010).

Lo spazio urbano agisce pertanto come linguaggio: il quartiere porta iscritti nei complessi condominiali, tra cancelli e spazi verdi, specifiche strategie di decodificazione e utilizzo.

Sviluppare una strategia di gestione dei conflitti e dialogo interculturale secondo questa analisi implica pensare allo spazio edificato come grammatica. A sostegno di quest’ultima lettura, De Certau suggerisce l’idea di considerare le pratiche sociali come fossero pratiche linguistiche. Seguendo questa indicazione possiamo dunque affermare che esistono grammatiche di movimento, codici che servono a regolare le interazioni negli spazi pubblici caratterizzati dalla reciprocità delle persone co-presenti: lo spazio acquista significato nell’azione e ancora di più nell’interazione. Le tradizioni, la memoria locale, ma anche le scelte improvvisate e le forme dell’abitare quotidiane, agiscono come codice di utilizzo legittimo dello spazio condiviso.

Se consideriamo la costruzione ricorrente di alcune cornici spaziali e le grammatiche che vi circolano, possiamo identificare chiaramente l’area urbana di via Colombo come luogo in cui l’interculturalismo assume forme quotidiane molto diverse e originali.

Entro queste cornici il conflitto è parte sostanziale e strutturale dei processi che contribuiscono a dare senso ai luoghi. Come ricorda Cellamare (2008, p. 84-85), i conflitti in uno spazio urbano condiviso

non si instaurano solo tra interessi contrapposti, ma sono anche espressione di una tensione tra polarità di significati diversi, pratiche divergenti e contestuali, tra processi di significazione che si contrappongono ad altri che invece tendono a stravolgere il senso dei luoghi.

Si può quindi leggere "l'essenzialità dei luoghi" attraverso le dinamiche di tensione ovvero come occasioni che contribuiscono a ridefinirne i significati, strutturali e simbolici. I conflitti, quindi, non solo accadono in un contesto particolarmente colmo di differenze – interessi, modelli culturali e linguistici, abitudini –, ma rimodellano continuamente il senso dei luoghi, attraverso un processo adattivo, "esito imprevisto di processi incontrollabili".

Come andremo ad analizzare, entro la cornice delle aree verdi urbane di via Colombo, negli anni si sono rivolti diversi progetti di riqualificazione urbana ed altrettanti interventi architettonici. Allo stesso tempo si sono rivelate strategie personali di partecipazione allo spazio urbano pubblico ovvero pratiche quotidiane rappresentate dall'insieme di percezioni, interazioni e conflitti, racconti scritti, memorie, prodotti artistici, spirito di iniziativa alla progettazione consapevole e condivisa dello spazio urbano.

Tali pratiche linguistiche, come suggerisce la lettura di De Certeau, osservate e raccolte nel più ampio processo di mediazione sociale, assumono significato come codice di interazione attraverso cui il cittadino, entro lo spazio urbano, si autodescrive, interagisce con altri cittadini e con lo spazio, costruisce o decostruisce confini.

### 1.3 La natura di *working fiction* del progetto “Giardini Comunicanti”

La ricerca del Laboratorio Forma Mentis si è basata sugli strumenti di analisi propri dell'indagine antropologica, il cui apporto metodologico evidenzia il livello pragmatico della comprensione nella comunicazione tra esseri umani. Errori, gaffes, difficoltà, intuizioni, paure, strategie, tensioni vissute dal mediatore e dalla comunità con cui entra in contatto, compongono inevitabilmente l'esperienza sul campo, rendendo esplicito il carattere provvisorio e fragile del progetto di mediazione, i cui contenuti ed esiti vanno sempre verificati. Focalizzare l'attenzione sull'attività di produzione del testo, motiva la natura artificiale del resoconto culturale: la scrittura infatti sistematizza gli eventi e le azioni modellandone il senso<sup>5</sup>.

La restituzione testuale del progetto “Giardini Comunicanti” è in questo senso un *working fiction*, riproduce cioè la natura negoziale della comprensione tra attori in campo (mediatori compresi), la dialogicità fra modelli concettuali in un gioco continuo di interferenza tra componenti autobiografiche e disciplinari della mediazione stessa.

In questo senso, i significati della ricerca non sono semplicemente scoperti, ma creati attraverso complesse negoziazioni condotte e vissute sul campo e nel corso del processo successivo di elaborazione in équipe e di testualizzazione (Fabietti / Malighetti / Matera 2000).

Della presenza inevitabile del mediatore nel processo di costruzione di significato, parla in maniera molto efficace Giancarlo Paba nella rivista “Territorio” (2000, cit. in Sclavi 2002). Descrivendo la crisi dell'urbanistica di fronte alla complessità sociale, Paba sottolinea come gli strumenti derivati dalla competenza tecnico-professionale non siano sufficienti alla comprensione e relativa gestione degli interventi di riqualificazione urbana. Il *planner*, così come la facilitatrice della partecipazione e ancora di più il mediatore sociale, deve essere capace a reagire a quella che lui definisce “fitta al cuore”, cioè la frustrazione che prova, ad esempio, quando una proposta viene rifiutata dal cittadino o dal comitato, accettando la sfida di sviluppare

---

<sup>5</sup> Malighetti parla della cosiddetta "Sindrome della tribù noiosa" in riferimento alla sua esperienza etnografica presso il villaggio di Frechal in Brasile (Malighetti 2004).

un'idea diversa da quella offerta e sapendo accogliere le esigenze più vive degli interlocutori.

Assume quindi un ruolo centrale e ineliminabile la funzione del mediatore ed il presupposto che ogni attore coinvolto nella definizione dello spazio pubblico sia portatore di un discorso inevitabilmente parziale, che può essere parte di un processo continuo di costruzione di senso. L'indagine antropologica prevede dunque la comprensione della negoziazione tra il proprio sistema valoriale col mondo di significati altrui, come primo necessario livello della mediazione sociale. Il dialogo o lo scontro tra modelli valoriali dell'"antropologo mediatore", alla base dell'antropologia postmoderna, ha rappresentato un insostituibile strumento metodologico nell'arco di tutta l'azione progettuale.

Nel caso che presentiamo nelle prossime pagine, vedremo più da vicino come questo ruolo si è dispiegato nell'ambito del progetto "Giardini comunicanti", in particolare nel contesto urbano di Via Cristoforo Colombo.

## **2. L'area verde urbana di Via Colombo nel quartiere Macrolotto Zero**

### **2.1 Il Macrolotto Zero**

Il quartiere Macrolotto Zero è stato attraversato da episodi di tensione e conflitto sociale tra abitanti e fruitori abituali dello spazio urbano. L'amministrazione comunale ha negli anni approntato progettualità volte a fronteggiare le problematiche emerse nel quartiere. Prima di analizzare i conflitti e le esigenze emerse nel corso del progetto di mediazione sociale, e quindi le azioni sviluppate dal progetto "Giardini Comunicanti", andremo a percorrere le strade del perimetro d'azione, ripercorrendo brevemente i tratti economico-sociali che il quartiere ha attraversato.

Nel Macrolotto Zero, specialmente nell'area che comprende via Filzi, via Pistoiese e le strade limitrofe, convivono edifici abbandonati, nuove costruzioni residenziali, negozi di generi alimentari, abbigliamento e della cura della persona, sale slot, associazioni culturali, residenze e attività produttive, macchine e pedoni, ambulanti abusivi, studi professionali e agenzie formative.

Molti sono stati gli interventi sviluppati da parte dell'amministrazione al fine di riqualificare il quartiere e affrontare le criticità: degrado edilizio e urbanistico, carenza di spazi di uso pubblico, scarsità di servizi alla persona, strade senza sfondo e altre barriere fisiche (ad esempio a nord, la sede ferroviaria attraversata da pochi sottopassi), forte insofferenza da parte dei cittadini pratesi, episodi di criminalità, conflitti di vicinato.

Prima di descrivere le fasi di lavoro del progetto di mediazione sociale, "Giardini Comunicanti", andremo a descrivere il perimetro di ricerca, considerandone il profilo urbanistico e gli interventi mossi alla riqualificazione del territorio.

## 2.2 La trasformazione urbanistica del quartiere tra spazi vuoti e pieni

Per Macrolotto Zero si intende quell'area racchiusa a nord dalla ferrovia di Borgonuovo, con la stazione costruita recentemente, a sud via Galcianese, ad est Porta Pistoiese e via Curtatone, ad ovest la tangenziale, ovvero Viale Nam Dihn.

I principali studi urbanistici sulla città di Prato affrontano il tema della progettazione urbana del quartiere Macrolotto Zero, descrivendolo come un quartiere unico nel suo genere per quattro principali caratteristiche: l'inusuale commistione di attività produttive e residenziali, l'elevato rapporto di copertura del suolo (la proporzione tra la superficie coperta massima ammissibile e la superficie fondiaria), l'estrema vicinanza al centro storico, la presenza di una delle più grandi comunità cinesi esistenti in Italia (Di Domenico 2018). Il Macrolotto Zero è anche caratterizzato da una rendita fondiaria particolarmente alta, dovuta agli affitti che i cittadini cinesi operanti nel settore del pronto moda pagano periodicamente ai proprietari italiani, per lo più ex imprenditori tessili.

Secondo gli studi di Secchi (1996) rielaborati efficacemente dall'arch. Di Domenico in: "Prato, città laboratorio. Una strategia per il Macrolotto Zero", questa porzione di città è definita da confini fisici creati in epoche diverse. L'area così delimitata, infatti, contiene in sé diversi tipi di insediamento. In particolare, analizzando le fasi storiche di edificazione, si possono distinguere tre diversi insediamenti ai quali corrispondono altrettante fasi socio economiche della città. La prima è quella della razionalità minimale (Secchi 1996): i nuclei rurali di origine medioevale (poderi, mulini, il borgo fuori porta Pistoiese e del quartiere Borgonuovo) e le prime fabbriche fuori dalle mura, affiancate da residenze allineate lungo la strada. Tale modalità di occupazione del suolo proseguirà fino al 1954, con un notevole aumento della superficie occupata dai capannoni destinati all'attività operaia.

Il profilo attuale del quartiere, spiega Di Domenico, è il tessuto urbano più tipicamente pratese. In questa parte della città si esprime al massimo la complessità della *mixité* (Secchi 1996), ovvero la commistione serrata di luoghi di lavoro e residenza, con rapporti di copertura del suolo elevati e utilizzo estremo

dell'infrastruttura idraulica e viabilistica. Le motivazioni di questo particolare tessuto urbano si ricollegano alla natura dell'azienda pratese, spesso di tipo familiare (Tinacci Mossello 1988): la vicinanza della casa al luogo di lavoro deriva da ragioni di economia di tempo e spazio e risale al tradizionale modello di insediamento dei mezzadri toscani che dal 1954 vi immigrarono dalle campagne toscane. Tra il 1950 e 1970, infatti, il distretto industriale di Prato vive un'intensa attività edilizia, con un'economia vivace in grado di attrarre occupazione e nuovi residenti dalle aree rurali della regione. Nell'area che Secchi definisce di *mixité*, al quartiere Macrolotto Zero va aggiunta la funzione commerciale: l'analisi dell'uso degli edifici rivela la presenza di una fascia particolarmente ricca di attività commerciali compresa tra via Pistoiese e via Filzi.

Successivamente, diviene prevalente l'insediamento tipico degli anni '70-'80, che possiamo ritrovare ad esempio a nord del quartiere Macrolotto Zero nel quartiere San Paolo, zona residenziale composta da palazzine diradate e distaccate dalla strada, aree cresciute soprattutto sull'onda dell'immigrazione interna proveniente dal sud Italia.

Nella stessa epoca si costruisce invece su via Galcianese una nuova fascia di industrie destinate all'attività produttiva commerciale che i pratesi più comunemente chiamano i "capannoni". In questa zona, spiega Di Domenico, erano collocate numerose industrie tessili che si sono poi spostate in luoghi più periferici della città, lasciando via via il posto a lotti inutilizzati e a sedi delle attività commerciali della comunità cinese residente. La crescita della domanda abitativa e l'arrivo di consistenti flussi migratori porta quindi i cittadini pratesi ad abbandonare progressivamente il centro storico e i quartieri collocati nelle immediate vicinanze delle mura medievali (tra cui il quartiere Macrolotto Zero) in favore di nuovi spazi residenziali periferici.

Procede, dunque una lenta politica urbanistica tesa a trasferire parte delle attività produttive verso specifiche zone di tipo monofunzionale collocate a sud della città, oltre l'autostrada A11 (che verranno in seguito chiamate Macrolotto 1 e 2).



Le edificazioni più recenti (1990-2010) non hanno portato a nuovi insediamenti, ma sono costituite da singoli interventi sparsi, per lo più pubblici o di sostituzione edilizia, specialmente nella parte a sud del quartiere, vicino al centro storico.

Un'interessante lettura sviluppata da Di Domenico nell'analisi della conformazione urbanistica del quartiere è la relazione tra pieni e vuoti che definisce come caratteristica distintiva dei diversi tessuti urbani. Il quartiere Macrolotto zero e la mixité vi si riconoscono per la presenza di un denso quartiere industriale frammisto a residenza. Il quartiere è legato alla razionalità minimale contadina e poi piccolo-industriale, differentemente dalla matrice dei quartieri residenziali, attenta agli standard dei valori quantitativi (ad esempio i metri quadrati di verde per abitanti, la normativa relativa alla sicurezza, salubrità e adeguatezza ambientale delle attività produttive).

Nella "città fabbrica" è invece evidente la scarsità di spazi non costruiti (spazi vuoti). I pochi presenti sono praticamente tutti asfaltati: si tratta di corti, piazzole e strade senza sfondo, di servizio alle fabbriche. L'esistenza di spazi aperti o vuoti è puramente funzionale in quanto il principio utilitaristico ed economico riduce al minimo la dispersione spaziale (Di Domenico 2018; Secchi 1996).

Nella zona commerciale di via Filzi e via Pistoiese, gli spazi aperti sono oggi per lo più rappresentati da parcheggi. Queste aree asfaltate, sono più vaste delle piccole corti immerse tra i capannoni poiché ottenute attraverso abbattimenti edilizi.

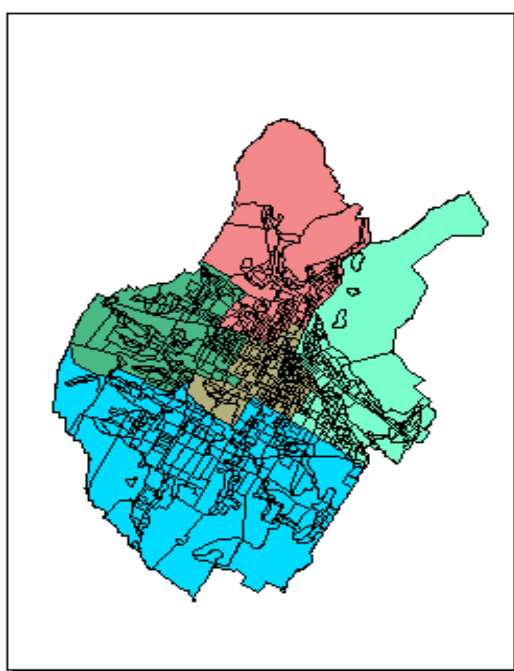
Nella percezione comune del quartiere e nella vita quotidiana dei suoi abitanti – come del resto dell'intera città di Prato – il tema delle migrazioni che hanno interessato la popolazione urbana negli ultimi decenni ha una notevole importanza.

Come rileva l'ultimo censimento statistico sulla popolazione residente a Prato, in riferimento alla popolazione di origine cinese nella circoscrizione centro (escludendo il Centro Storico), di cui Macrolotto Zero fa parte, risultano 8.701 residenti cinesi su un totale di 40.814. Il quartiere Macrolotto Zero si attesta come il quartiere più densamente popolato dalla popolazione di etnia cinese.

Popolazione totale, italiani, stranieri e popolazione cinese per circoscrizione al 31/12/2019 <sup>6</sup>

Sup. territoriale comunale (Km <sup>2</sup> ):	97.56			
Circoscrizione	Pop. totale	di cui Italiani	di cui Stranieri	di cui Cinesi
Nord	39,000	31,978	7,022	3,587
Est	31,826	27,231	4,595	1,427
Sud	45,932	37,571	8,361	5,786
Ovest	37,275	29,604	7,671	5,405
Centro	40,814	26,120	14,694	8,701
<i>di cui Centro Storico</i>				
Storico	7,902	5,516	2,386	725
OO <sup>(1)</sup>	242	214	28	-
<b>Prato</b>	<b>195,089</b>	<b>152,718</b>	<b>42,371</b>	<b>24,906</b>

Note: (1) Senza fissa dimora o irreperibili all'ultimo indirizzo



Comune di Prato: suddivisione territoriale per sezioni di censimento della popolazione cinese<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Analisi della popolazione Comune di Prato, Ufficio Statistica (situazione al 31/12/2019) disponibile su <http://statistica.comune.prato.it/>

<sup>7</sup> La mappa mostra la suddivisione territoriale per sezioni di censimento anagrafico in riferimento alla distribuzione nel comune della popolazione cinese, la suddivisione per colori indica le circoscrizioni sud (azzurro), ovest (verde), nord (rossa), est (verde chiaro), centro (grigio).

S. G., residente da 20 anni nel quartiere descrive così il cambiamento nella zona

Lo descriverei come un minestrone cucinato da un folle. Dovrebbe essere costruito un ponte per attraversare i due mondi. I rapporti tra operai tessili italiani e cinesi ormai sono come dialoghi tra sordi.

V. C., artista da molto tempo presente nel quartiere, esprime i cambiamenti percepiti e vissuti nell'area

Descriverei questa zona come una grande ricchezza, non c'è omogeneità, è una zona fuori dagli schemi. (...) I punti deboli dell'area Macrolotto zero sono gli italiani che sono rimasti ad abitare qui. C'è una perdita di identità, dell'identità pratese. Questa è una questione molto ambigua, perché in realtà i pratesi arrivarono qui nel secondo dopoguerra, quindi recentemente. I residenti pratesi credo si sentano schiacciati, hanno paura dell'altro.

Il quartiere rappresenta un contesto cittadino in cui sembra difficile la convivenza pacifica tra residenti e fruitori abituali degli spazi pubblici, soprattutto se appartenenti a comunità diverse.

Il rapporto UrBes 2015 registra come nel Comune di Prato l'area della UES 1113, ovvero il quartiere Macrolotto Zero, sia a rischio di deprivazione e disagio socioeconomico, in riferimento ai seguenti indicatori: grado di scolarizzazione, livelli di disoccupazione, numero di appartamenti in affitto, affollamento delle abitazioni (Uff. Statistica, Comune di Prato 2015).

L'evoluzione socioeconomica descritta, corrisponde a una continua ridefinizione dei confini geografici (ad esempio tra spazi vuoti e pieni, tra il centro storico e le aree periferiche), dei confini socio relazionali (tra residenti pratesi e cinesi, tra migranti e residenti storici) comportando continue trasformazioni del quartiere. Bressan (2011) descrive tale cambiamento in relazione a tre diverse prospettive: il tempo, ovvero il succedersi delle modalità e delle tecniche produttive e di rete; i modi e le lingue, quindi le diverse fasi migratorie e la divisione internazionale del lavoro; lo spazio e la rete di vicinati.

Le strade chiuse, gli spazi rurali abbandonati, i sottoscala, gli spazi in comune tra un negozio e l'altro, i garage adattati a luoghi di lavoro o abitazioni, le aree verdi urbane rappresentano tutti spazi interstiziali in costante alterazione fisica e simbolica.

Le trasformazioni indotte dall'evoluzione demografica, economica e sociale nel quartiere hanno dunque determinato non solo una serie di disagi e rischi, ma anche opportunità per ridefinirne lo sviluppo.

A fronte dei cambiamenti demografici, soprattutto in relazione alla sempre più variegata composizione culturale che il quartiere Macrolotto Zero ha vissuto negli ultimi decenni, è emersa in maniera urgente la necessità di attuare interventi strutturati di dialogo interculturale, mirati ad agire sulle tensioni sociali esistenti valorizzando allo stesso tempo le esperienze e buone pratiche di cooperazione tra cittadini di diversa origine etnolinguistica.

Molti sono stati gli interventi realizzati dall'amministrazione comunale per riqualificare il quartiere e affrontare le criticità: degrado edilizio e urbanistico, carenza di spazi di uso pubblico, scarsità di servizi alla persona, strade senza sfondo e altre barriere fisiche. Nei confronti del quartiere, l'amministrazione comunale ha dunque lanciato una serie di programmi di rigenerazione urbana che potessero sfruttare la predisposizione architettonica degli spazi industriali dismessi dell'area e attrarre nuove funzioni commerciali, artistiche e culturali (ad esempio laboratori di arti visive, studi di professionisti e artigiani).

Tali interventi di rigenerazione urbana hanno teso alla riqualificazione dello spazio nell'ottica di contribuire a creare un ambiente più decoroso e vivibile dal punto di vista dell'igiene e gradualmente, della partecipazione delle associazioni cinesi del territorio. Tra le opere condotte ricordiamo nel 2011 il progetto "Macrolotto Zero: da città fabbrica a città compiuta. Rinascita nel rispetto dell'identità dei luoghi". Nello stesso anno si è poi sviluppato il progetto "Dialoghi Interculturali", un intervento di facilitazione al dialogo interculturale tra il Comune, enti e associazioni della società civile e i cittadini, coordinato dal Laboratorio Forma Mentis (Baukloh 2012), particolarmente incisivo sotto il profilo delle metodologie partecipative e su cui torneremo nei prossimi paragrafi.

La realtà della società civile pratese e la rete associativa nata grazie all'attivismo dei migranti hanno cominciato a rispondere in maniera positiva alle sollecitazioni progettuali e a esplorare possibilità di collaborazione con gli attori pubblici in chiave di rigenerazione urbana. Dry Photo, una delle associazioni storiche più attive del quartiere, propose ad esempio un intervento di rilancio degli "spazi vuoti": nel 2014 venne progettata la realizzazione di Piazza Immaginario in via Pistoiese (un parcheggio di fronte al supermercato del quartiere) e di altre installazioni artistiche volte alla riqualificazione del quartiere a partire dall'utilizzo artistico-ricreativo degli spazi. Nel 2016 si concretizzarono le attività del comitato "Vivere il Macrolotto Zero" e la realizzazione di un programma nel quartiere che prevedeva una serie di iniziative come eventi estivi e attività di pulizie comunitarie per le strade.

In questi anni ha ricoperto un ruolo di protagonista l'associazione buddista della comunità cinese a Prato (con sede in piazza della Gualchierina, nel centro storico), con cui l'amministrazione ha promosso importanti eventi annuali come il capodanno cinese e iniziative culturali dalla grande capacità di attrazione anche nel quartiere del Macrolotto Zero.

Sempre nel 2016 nacque il PIU (Progetto di Innovazione Urbana), il progetto di riqualificazione del Macrolotto Zero finanziato dalla Regione e dal Comune di Prato, entro cui è stato realizzato "Rigenerazione POP", ovvero l'apertura di alcuni spazi residuali, la rigenerazione di un'area verde e la realizzazione di una struttura rimovibile nel quartiere (ricordiamo, tra i più recenti, il progetto Zen Zero).

Con il progetto "Dialoghi Interculturali" (2011), "Giardini Comunicanti" (2015) e le iniziative più recenti, l'amministrazione comunale ha espresso la volontà di favorire la partecipazione dal basso e il dialogo multiculturale attraverso processi partecipativi che prevedessero il coinvolgimento diretto dei cittadini e dei fruitori del quartiere, e che superasse l'idea di rigenerazione urbana legata alla sola riqualificazione architettonica.

### **2.3 Il Laboratorio Forma Mentis e il progetto "Dialoghi Interculturali"**

Il processo partecipativo e di mediazione sociale nella zona del Macrolotto Zero trova le sue radici nel progetto “Dialoghi interculturali”, realizzato tra il 2011 e il 2012, attraverso cui l'amministrazione comunale e il Laboratorio Forma Mentis hanno proseguito il lavoro dello sportello di mediazione attivo nei locali del Comune di via Roma, ampliandone il raggio d'intervento e introducendo nel quartiere la preziosa figura del mediatore di strada. I partner coinvolti erano, oltre al Laboratorio Forma Mentis, l'Associazione Studio Mediazioni, l'Associazione Le Mafalde, il Consorzio di Cooperative Astir e alcuni Comuni limitrofi. È proprio a partire dal 2011, nel corso del progetto “Dialoghi interculturali”, che emersero con forza le problematiche principali sulle quali verterà il lavoro al Macrolotto Zero negli anni seguenti: le questioni maggiormente dibattute riguardavano temi come decoro urbano, sicurezza del quartiere e partecipazione dal basso.

Il progetto “Dialoghi Interculturali”, attraverso le interviste condotte dai mediatori di strada e gli incontri Open Space successivamente svolti, ha offerto stimoli, riflessioni, basi per il successivo lavoro di mediazione sociale condotto nel quartiere del Macrolotto Zero e nello specifico, presso gli spazi verdi urbani di via Colombo (Baukloh 2012).

I temi che i cittadini e l'amministrazione comunale segnalavano come disagi percepiti si concentravano su:

- Legalità e sicurezza;
- Pulizia e igiene urbana;
- Partecipazione degli spazi verdi urbani di via Colombo;
- Convivenza condominiale e di vicinato.

I cittadini manifestarono un forte senso di preoccupazione nei confronti di numerose denunce di aggressioni in orario di chiusura degli esercizi commerciali e rispetto a un fenomeno allora crescente, quello degli occupanti abusivi delle logge condominiali. Gruppi di persone occupavano infatti abusivamente in orario notturno, gli atrii esterni dei palazzi condominiali intorno via Colombo e via Pistoiese. Gli abitanti palesarono sempre più intensamente l'esigenza di adottare misure che potessero ripristinare la

percezione di sicurezza all'interno del quartiere. Si registrò inoltre, la difficoltà nella gestione comune della raccolta dei rifiuti differenziati, in particolar modo lo stato dei cassonetti esterni di raccolta ed il passaggio all'utilizzo dei contenitori porta a porta (avviato definitivamente nel gennaio 2017).

Un ramo del progetto "Giardini Comunicanti", in continuità col precedente progetto "Dialoghi Interculturali", si concentrò presso i giardini di via Colombo. Quest'area urbana in particolare, situata tra via Galcianese e via Pistoiese, ospitava da anni numerose e continuative iniziative culturali e sportive di significativo valore storico-culturale – come la disciplina del *tai chi* – realizzate su iniziativa della comunità cinese.

Il progetto, avviato nel 2015, si sviluppò come parte di un progetto più ampio che si proponeva di sviluppare un processo di ascolto e di dialogo in aree verdi urbane, finalizzato alla trasformazione creativa dei conflitti rilevati presso i giardini Comunali di via Colombo e via Marx (quartiere Soccorso).

La realtà degli spazi pubblici di via Colombo, luogo di aggregazione ed espressione interculturale, era caratterizzata da una situazione di tensione e conflitto sociale tra abitanti delle zone limitrofe ai giardini e fruitori abituali dello spazio.

Il Laboratorio Forma Mentis, dopo aver realizzato una prima fase di osservazione del contesto territoriale, si propose di attivare un processo di trasformazione creativa dei conflitti con lo scopo di facilitare la convivenza tra i residenti ed i frequentatori degli spazi verdi condivisi, sulla base di un propedeutico periodo di osservazione del contesto territoriale e di analisi etnoantropologica del conflitto. Quest'intervento si concretizzerà nel progetto "Giardini Comunicanti".

#### **2.4 Il Progetto "Giardini Comunicanti" nell'area verde urbana di Via Colombo**

Il progetto "Giardini Comunicanti" si è realizzato, in collaborazione con il Servizio Immigrazione e Pari opportunità del Comune di Prato, nel periodo compreso tra

settembre 2015 e giugno 2016. Il progetto si è esteso nella sua prosecuzione fino a dicembre 2018 come parte del lavoro di mediazione da parte del Laboratorio Forma Mentis (Baukloh 2018).

L'intervento di mediazione sociale complessivo si è attuato su due direttrici di azione aventi come cuore di ricerca rispettivamente l'area verde urbana di via Colombo nel quartiere Macrolotto Zero e i giardini di via Carlo Marx nel quartiere del Soccorso. In questo lavoro approfondiremo l'intervento attuato presso l'area verde urbana di via Colombo, tra via Galcianese e via Borgioli.

L'équipe di lavoro del Laboratorio Forma Mentis prevedeva la presenza di due mediatrici di strada, una supervisora, e un mediatore linguistico-culturale fornito dall'amministrazione comunale, coinvolto su richiesta delle mediatrici o dei cittadini per specifiche occasioni di dialogo o iniziative più complesse.

Il target della popolazione coinvolta nelle attività è stato suddiviso nei seguenti gruppi: gruppi informali, cittadini residenti, commercianti, agenzie formative, associazioni e attori governativi presenti sul territorio.

La restituzione testuale del lavoro svolto si basa sui seguenti dati acquisiti: ascolto e osservazione, mappatura del tessuto associativo, interviste informali, sessioni di co-progettazione, pianificazione guidata ed attuazione delle azioni progettuali, coinvolgimento trasversale della figura del mediatore linguistico culturale.

## **2.5 Passeggiare nel quartiere: osservazione, ascolto attivo e analisi del contesto**

Il giardino di via Colombo è situato all'angolo tra via Colombo e via Borgioli, al confine sud del quartiere, ed è circondato da un'area parcheggio e da diversi complessi condominiali, ciascuno di circa 15 unità familiari. L'area, recintata, è accessibile da tre ingressi: due cancelli in via Colombo (uno centrale e l'altro che permette di entrare dal



parcheggio, ovvero dal lato del chiosco bar) ed uno in via Cadamosto, che vengono aperti in orario 8.30- 18.00, il quale tuttavia cambia a seconda dei periodi stagionali<sup>8</sup>.

L'area verde comprende una fontanella di acqua potabile, un'area giochi con 10 elementi e pavimentazione antitrauma, strutture di illuminazione, 123 alberi, una parte coperta, un'area gioco di 4.926,18 mq dotata di elementi sportivi (pallacanestro e pavimentazione segnaletica), una ventina di panchine, per una superficie totale di 12.799,72 mq<sup>9</sup>.

Il giardino è attraversato da diverse piste pedonali e ciclabili che convergono al centro del giardino su una piazza, dove, centrale, capeggia un grande abete intorno al quale si svolgono gran parte delle attività. L'area verde assolve a molteplici funzioni: ludico-sportive, di aggregazione spontanea, di passaggio dal quartiere ad altre zone della città. I fruitori dello spazio di via Colombo sono per lo più cittadini residenti delle strade limitrofe e del quartiere, ma anche cittadini provenienti da quartieri più distanti, come il quartiere di Coiano (circoscrizione nord della città).



Se dovessimo raggiungere i giardini di via Colombo, prima di recarci a lavoro o alle nostre quotidiane attività, troveremo un gruppo di circa 20 persone, che alle ore 8.45 circa si appresta ad iniziare il *tai chi* fino alle 9.30, guidati da Hu Yuntian (da tutti conosciuto come il maestro Marino). Subito dopo potremmo allenarci svolgendo altre

---

8 L'area qui definita verrà successivamente identificata come il perimetro di ricerca-azione.

9 La descrizione dettagliata degli elementi presenti nel giardino è riportata nella sez. Ambiente, casa e territorio. Giardino Colombo su [https://www2.comune.prato.it/ambiente/giardini/archivio27\\_0\\_8.html](https://www2.comune.prato.it/ambiente/giardini/archivio27_0_8.html)

figure della stessa disciplina, guidati stavolta dal maestro Franco. Se ancora non fossimo stanchi, dalle 9.30 alle 10.30 potremmo spostarci dall'area centrale del giardino in direzione del campo da basket a fianco per seguire lezioni di ballo di gruppo o di coppia (*tiao wu*). Oppure potremmo decidere di rimanere nella piazza centrale e tentare le forme coreografiche con le spade (*ci e*) ed i ventagli (*con fu san*). Alla fine delle attività, intorno le 11.00, rimangono alcuni ragazzi a giocare a basket nel campo, mentre la maggior parte dei gruppi lascia il giardino, che piano piano si svuota.

Durante lo svolgimento di tutte le attività, i giardini sono frequentati da molti bambini che assistono incuriositi alla ginnastica svolta dai parenti, da molti uomini che giocano a carte sotto il pergolato coperto (dalla parte opposta del campo da basket) e altre persone che transitano in bici o a piedi, oppure semplicemente sostano sulle panchine. Tutti gli esercizi sono cadenzati dalla musica delle radio fornite dalle guide di ciascuna disciplina. Le musiche, programmate per ciascuna attività, sono canzoni popolari cinesi o melodie che scandiscono i tempi dei vari movimenti, e aiutano a memorizzare le figure, ad esempio per il *tai chi*.

Questi vivaci scambi si svolgono per lo più nella piazza circolare centrale del giardino, sotto l'abete (da cui deriverà la raccolta di racconti "Giardini D'Oriente: colori, musica, danze e racconti sotto l'abete gigante"), e i gruppi che vi partecipano sono eterogenei per età e sesso. L'attività del *tai chi* delle 8.45 in particolare vede un gruppo molto eterogeneo anche per origine: infatti, vi partecipano quotidianamente molte persone di origine italiana.

I residenti nella zona, di origine italiana e cinese, pur vivendo a stretto contatto da decenni, hanno avuto scarse opportunità di incontrarsi, dialogare, conoscersi in maniera guidata e attraverso l'ausilio di un progetto di facilitazione. Entrambi i gruppi vivono la loro vita quotidiana quasi esclusivamente entro i confini sociali della propria comunità: questa mancanza di incontro favorisce ulteriormente la separazione, acuendo negli attori coinvolti la percezione delle differenze con l'altro gruppo e,

contemporaneamente, una riduzione delle differenze all'interno del proprio gruppo di appartenenza.

La prima fase dell'intervento di mediazione si è attuata con l'ascolto delle parti – persone singole e in rappresentanza di un gruppo – e con l'osservazione sul campo, avvenuta nel periodo compreso tra settembre 2015 e gennaio 2016.

I cittadini coinvolti nella fase di partecipazione del progetto “Dialoghi Interculturali” dichiararono, come abbiamo visto nel paragrafo 3.2, un forte bisogno di ascolto e confronto sull'utilizzo degli spazi verdi urbani di via Colombo, nello specifico in riferimento alle infrastrutture interne (ad esempio, tettoie per le attività in caso di maltempo) e ai rapporti col vicinato.

Come si evince dai dati rilevati dallo sportello di ascolto e mediazione del Comune di Prato (2011-2012), il 70% delle segnalazioni riguardava situazioni di convivenza condominiale o conflitti interpersonali (rumori notturni, cattivi odori, occupazione spazi comunali, utilizzo degli spazi privati, ecc.). Il 30% delle segnalazioni, invece, si riferiva a conflitti di vicinato o di quartiere, per la maggior parte riconducibili all'aggregazione di persone e all'occupazione di spazi pubblici<sup>10</sup>.

Il Comune aveva ricevuto molte segnalazioni provenienti dai condomini limitrofi all'area verde, in particolar modo al complesso condominiale Magellano (posto su via Cadamosto). Anche alcuni frequentatori dello spazio, nel corso della fase di ascolto e raccolta dei dati, dichiaravano di aver avuto diverbi verbali con i condomini, che mal sopportavano la musica utilizzata per le attività fin dalle prime ore del mattino.

In una prima fase, l'incontro informale con i cittadini, condomini, residenti storici del quartiere, commercianti, e l'ascolto senza l'utilizzo di interviste strutturate come strumento di raccolta delle informazioni da parte delle mediatrici del Laboratorio Forma Mentis, ha costituito la risposta al bisogno di raccontare e di esprimere il disagio, i timori e le esigenze individuali. L'ascolto attivo è una tecnica comunicativa utilizzata nella gestione costruttiva dei conflitti che favorisce l'*empowerment*

---

<sup>10</sup> Dall'Open Space “Giardini di Via Colombo e area via Pistoiese: un confronto su problemi e proposte” del 04/06/2012 nell'ambito del progetto “Dialoghi Interculturali” (Baukloh 2012).

individuale, permette di ampliare le personali mappe concettuali e trovare nell'ambiente risorse alternative per il cambiamento.

Questo lavoro preparatorio ha consentito, inoltre, di delineare gli obiettivi di ricerca e le azioni prioritarie: nel corso del progetto i cittadini coinvolti hanno modificato la loro percezione della situazione, si sono dichiarati disponibili al cambiamento, hanno accettato di superare i propri confini per incontrarsi con l'altro.

Attraverso una seconda fase, l'ascolto si è trasformato successivamente da strumento di analisi del contesto a strumento di mediazione sociale, con la conduzione di colloqui informali, interviste semi strutturate, raccolta di testimonianze e incontri strutturati di pianificazione delle attività<sup>11</sup>.

Nel corso della fase di ascolto le mediatrici hanno chiesto ai cittadini che parere avessero in merito ai tre grandi macro temi, generatori di tensione e conflitto tra gli abitanti del quartiere: legalità e sicurezza, pulizia e decoro urbano, partecipazione e convivenza di vicinato. Durante questa fase il Comune di Prato ha garantito la presenza di un mediatore linguistico interculturale, necessario per la piena comprensione dei colloqui, delle interviste e per parte della mediazione di strada.

Nel corso di un'intervista un'insegnante di lingua italiana di origini cinesi, ad esempio, espresse un forte senso di disagio rispetto al tema della microcriminalità e riconobbe legittimi i supporti di protezione, come i dispositivi di allarme, sugli spazi limitrofi ai condomini di via Colombo e via Cadamosto:

Ci piacerebbe fare una colletta per comprare delle telecamere da installare nei condomini, abbiamo tanta paura. Se vogliamo cambiare la nostra mentalità, abbiamo bisogno di dialogare e creare delle occasioni di incontro, ma c'è bisogno di un elemento, l'ospitalità.

Episodi di microcriminalità, tensione per il volume della musica nelle ore del mattino, disagio per la scarsa igiene e cura degli spazi comuni, sensazione di pericolo, stavano alimentando una forte percezione di intolleranza reciproca nel quartiere e nella gestione dell'area verde urbana di via Colombo.

<sup>11</sup> Sulla metodologia dell'ascolto nei contesti di rigenerazione urbana v. M. Sclavi "Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti"(2002).

Il conflitto diventava parte integrante del processo di senso e di appartenenza degli spazi pubblici, nel linguaggio con cui i cittadini agivano il quartiere Macrolotto Zero attraverso le proprie pratiche, dinamiche e interazioni quotidiane. Gli episodi di criminalità, la difficile gestione della raccolta differenziata o l'appropriazione degli spazi verdi secondo norme auto condivise, così come ricorda Cellamare (2008), rappresentavano anche in questo caso forme di produzione spontanea dei cittadini dall'alta potenzialità trasformativa.

Partendo dall'ascolto dei conflitti vissuti e percepiti, si è contribuito a definire insieme ai cittadini il processo di attribuzione di significato dell'area comune di via Colombo, nel suo valore simbolico e materiale<sup>12</sup>.

Entro ed intorno lo spazio comune dei giardini urbani, come vedremo nel corso dei capitoli successivi, interagiscono continuamente pratiche ed immaginari collettivi mai determinati, sulle cui basi si sono strutturati l'intervento di mediazione sociale e le azioni progettuali.

Il laboratorio Forma Mentis ha dunque dato seguito al lavoro svolto dal progetto "Dialoghi Interculturali" nell'ascolto sui temi conflittuali, così come suggerito dalla strategia di analisi di Cellamare, assumendo il conflitto come condizione ineliminabile del quartiere Macrolotto Zero, contesto urbano in cui i rapporti interpersonali e sociali si intensificano.

La rappresentante di un'associazione molto attiva nel quartiere, V. C., commenta così le relazioni tra abitanti del quartiere

(...) I cinesi avvertono un sentimento di timore, ma anche di discriminazione e intolleranza da parte della comunità pratese italiana. Inoltre, c'è un grande problema di criminalità e scippi e questo non fa che aumentare il divario e la paura.

Rispetto alla percezione di convivenza all'interno dell'area verde urbana, un cittadino di origine cinese dichiara

Abbiamo avuto seri conflitti con il vicinato per via della musica, ma è normale a chi non piace la musica, non volerla ascoltare e che dia fastidio. È questione di sentimento. Una volta un passante italiano mi ha chiesto: perché voi cinesi dovete stare qui ed allenarvi

---

12 Un'analisi della dimensione conflittuale all'interno dello spazio urbano nei processi partecipativi, è presentata nel dettaglio nel capitolo "Conflitti" da Cellamare nello studio che svolge presso il rione Monti a Roma (Cellamare 2008).

tutti i giorni? Io gli ho risposto che ho lavorato per 30 anni e finalmente posso rilassarmi e godermi le giornate con quello che mi piace. Mi sembra normale. Secondo me è tutta una questione di sentimento e di comunicazione.

M. M., rappresentante sindacale del territorio, invece spiega:

È una zona viva, piena, rispetto al resto della città, c'è vitalità e ricchezza, è un potenziale enorme. Questo penso che rappresenti un punto di forza della zona. Uno dei punti che mi piace meno è l'igiene, il sudicio e il puzzo. Questo ha anche portato ad un deprezzamento degli immobili e forme di illegalità economica. (...) C'è una grande percezione pregiudizievole e stereotipata, che semplifica la realtà. La relazione è basata su luoghi comuni. (Alle nostre iniziative, N.d.A.) Manca visibilità, la comunità cinese non ci conosce, mancano mediatori culturali.

Sulla base di questo approccio, ancora, L. G., frequentatrice dei giardini commenta così a novembre 2015 la sua esperienza ai giardini e le relazioni con gli altri cittadini

Io frequento questo giardino da 6 anni, sono un'educatrice della scuola per l'infanzia in una classe multietnica. Vengo qui tutte le mattine, prima di andare a lavoro. Mi sono appassionata sempre di più al *tai chi* e ho cominciato ad approfondire anche al di fuori dell'allenamento. (...) Una volta è successo che io avessi un dubbio su come si usassero (ventaglio e spada, N.d.A.), ho provato a chiedere ad una di loro, ma non siamo riuscite a capirci.

L'ascolto delle percezioni dei cittadini e degli attori coinvolti ha incoraggiato un clima di fiducia che ha permesso all'équipe di sperimentare nuove forme di comunicazione. Cittadini italiani e cinesi hanno per la prima volta dialogato, condividendo conflitti e disagi, riconoscendosi come interlocutori di bisogni condivisi, ponendo così le basi per una possibile progettualità.

Per poter analizzare e definire le strategie di azione del progetto, è stato utilizzato un approccio *bottom up*, ovvero l'attenzione al singolo e alla realtà associative spontanee preesistenti nella loro capacità di entrare in relazione con l'esterno, e potenzialmente, di relazionarsi con il macro sistema politico-istituzionale. Rispettando il modello dal basso verso l'alto, il progetto ha elaborato e sviluppato le ipotesi di azione per la trasformazione dei conflitti e la decostruzione delle percezioni interetniche nella zona di Macrolotto Zero, che approfondiremo nel corso del capitolo successivo.

## 2.6 Outreach e mediazione di strada

In questa prima fase gli attori coinvolti nella fase di rilevazione dei dati (*outreach*) sono singoli cittadini oppure rappresentanti di gruppi. Il target delle persone coinvolte ha tenuto conto di due fattori legati alla vicinanza rispetto le zone interessate all'intervento: sia i cittadini, che i commercianti e le associazioni intervistate dovevano abitare o possedere una sede operativa nell'area Macrolotto Zero. Dal punto di vista del target l'*outreach* ha raccolto un campione allargato, tenendo conto di indicatori quali la professione e l'obiettivo del gruppo rappresentato. L'équipe delle mediatrici di strada del Laboratorio ha sviluppato un rapporto di fiducia e rispetto da parte della comunità cinese abitante nella zona di interesse, grazie al lungo periodo di osservazione e ascolto sviluppato sul territorio nel tempo; lavorando, inoltre, secondo un approccio metodologico multidisciplinare, che va dalla ricerca etnoantropologica alla mediazione sociale e di strada.

L'*outreach* è una metodologia tradizionalmente utilizzata nei processi di progettazione partecipata in ambito anglosassone che Wates (2000) definisce “andare a consultare le persone piuttosto che aspettare che esse vengano da noi”. Gli incontri di *outreach* consistono nell'andare fuori ad incontrare gruppi di interesse locali e singole persone, a seguito di un loro invito e con tempi da loro stabiliti, nel proprio ambiente, per discutere di vari temi e per ascoltarne i suggerimenti.

Queste tecniche, come quella della mediazione di strada, consentono di coinvolgere soggetti che altre tecniche non consentono di raggiungere, perché particolarmente adatte per coinvolgere persone non alfabetizzate oppure con evidenti difficoltà linguistiche o, come nel nostro caso, con poca familiarità con i processi di sviluppo e pianificazione. I singoli, chiamati ad esprimere il proprio punto di vista e le opinioni personali, sono prevalentemente commercianti o inquilini di abitazioni prossime all'area di interesse. I soggetti che rappresentano un gruppo non governativo, invece, possiedono un obiettivo associativo (artistico, religioso, in difesa dei diritti dell'individuo) e/o rappresentano spazi culturali.

Il metodo utilizzato in questa fase è quello dell'osservazione – in giorni diversi e in più momenti della giornata – e della ricerca qualitativa, prediligendo le interviste semistrutturate. Lo scopo e la struttura delle interviste sono definite dalla mediatrice, tuttavia l'interlocutore è libero di esprimere le proprie percezioni, idee, bisogni e proposte.

Il laboratorio Forma Mentis ha privilegiato in questo modo l'integrazione di metodi di ricerca qualitativi classici, l'osservazione, le conversazioni informali, l'intervista semi strutturata, con metodi di rilevazione artistico-visuale.

Sulla base dell'analisi qui esposta, si è deciso di privilegiare una strategia di intervento volta a promuovere la capacità di agire (*l'agency*) del cittadino. Il progetto "Giardini Comunicanti", quindi, ha dato respiro alle esigenze e desideri espressi dai frequentanti dei giardini, non aggiungendo valori ed elementi esterni, ma sostenendo proposte spontanee e già esistenti, valorizzando queste ultime come parti costruttive di senso.

A seguito della fase di *outreach* il progetto ha perseguito un'azione di mediazione di strada. Attraverso la presenza ai giardini o le "camminate di quartiere" le mediatrici si sono incontrate con i cittadini o con i gruppi, in contesti informali come all'interno di un circolo Arci o tra le panchine del giardino pubblico. Le attività di *outreach* e mediazione di strada venivano condotte singolarmente o in coppia, e talvolta si riteneva necessaria la presenza del mediatore linguistico culturale.

La tecnica della mediazione di strada si rivela molto utile in circostanze che richiedono estrema sensibilità, per esempio quando devono essere indagate percezioni di soggetti altamente timidi o inibiti dalla conversazione, come per i cittadini appartenenti a comunità di minoranza linguistico-culturale o in zone di transizione e di confine.

Di seguito si riporta l'elenco degli interlocutori coinvolti nel progetto:



Gruppo rappresentato	Territorio
Ass. DryPhoto	via Pistoiese
CGIL Prato	Macrolotto Zero
Commerciante Rosticceria Susy	Giardini via Colombo
Associazione Cina	Giardini via Colombo
Ristorante Orchidea	Giardini via Colombo
Commercianti Alimentari	Giardini via Colombo
Comitato cittadini via Pistoiese	Macrolotto Zero
ASM Prato	Macrolotto Zero
Resp. Servizio Igiene Ambientale Asm Prato	Macrolotto Zero
Amministrazione condominiale	Via Colombo/Complesso Magellano
Scuola di lingue San Paolo	Via Galcianese
Circolo Curiel	Via Pistoiese
Commissario Vigili Urbani responsabile zona	Macrolotto Zero
Frequentatori via Colombo non residente	Giardini via Colombo
CGIL Spi Via dei Gobbi	Macrolotto Zero
CGIL Via Pistoiese	Via Pistoiese
Parrocchia del Pino	Macrolotto Zero
Residente Condominio Magellano	via Colombo/complesso Magellano
Cittadini via Colombo	Giardini via Colombo
Cittadini Condominio Magellano	Via Colombo/complesso Magellano
Cittadini Via Pistoiese	Via Pistoiese
Operatori Ecologici	Via Pistoiese
Condominio Magellano	Via Colombo/ complesso Magellano
Associna	Macrolotto Zero

Gli interventi realizzati entro il progetto “Giardini Comunicanti” tra settembre 2015 e marzo 2016 hanno riportato all’attenzione un fenomeno di emergenza sociale e civile. Per poter analizzare e definire le strategie di azione del progetto, è stato utilizzato un approccio *bottom up*, ovvero l’attenzione al singolo nella sua capacità di entrare in relazione con l’esterno, e potenzialmente, di relazionarsi con il sistema politico-

istituzionale. Rispettando il modello dal basso verso l'alto, il progetto ha elaborato e sviluppato le seguenti ipotesi di azione per la trasformazione dei conflitti e la decostruzione delle percezioni interetniche nella zona del Macrolotto Zero.

L'approccio *bottom up* ci ha permesso di saper accogliere quelle informazioni che i cittadini o gli attori coinvolti nel processo di mediazione esprimevano e che, talvolta, apparivano in contrasto con quelle del soggetto mandatario o del piano di mediazione iniziale. È stato necessario, in questi casi, reagire alla "fitta al cuore" (Paba, 2000), ovvero non ignorare o considerare come marginale il rifiuto ad azioni proposte, ma immaginarsi strade alternative fino a quel momento non considerate, privilegiando la grammatica prodotta dai cittadini nell'utilizzo dello spazio praticato.

A settembre 2015, in fase di avvio delle attività di "Giardini Comunicanti", i cittadini espressero un'idea vaga e una scarsa consapevolezza di azione rispetto agli spazi comuni che frequentavano. Emerse così l'esigenza di ascolto, di incontro reciproco e facilitazione linguistica con altri frequentatori degli spazi che erano diventati nel corso degli anni, un bene prezioso e condiviso.

M., cittadino cinese frequentatore attivo dei giardini pubblici, descrisse così nel corso di un'intervista la propria storia di avvicinamento a quello spazio

Vivo a Prato, in questa zona da 30 anni e ho sempre lavorato qui, ora sono in pensione. La storia di questo giardino è molto lunga e noi insieme l'abbiamo costruita. Prima questo giardino era vuoto. Abbiamo avuto molte difficoltà, ci sono serviti 20 anni per far vivere questo giardino così come è adesso. Allora organizzammo questa squadra del *tai chi*, per lo più eravamo cinesi all'inizio. Lavoravano tutti moltissimo, quindi è stato davvero complicato riunirli, convincerli a venire a frequentare, e coinvolgerli. Negli anni '90 quindi, mi è capitato spesso di andare a prendere con la macchina i partecipanti, uno ad uno, e portarli qui. Così abbiamo cominciato. Anche il Comune ci ha aiutati nel 2013, abbiamo collaborato e condiviso molte idee. Adesso questo non succede più.

Per molti residenti arrivati più recentemente, invece, si trattava spesso di uno spazio senza memoria, cui si chiedeva per lo più di essere funzionale, ordinato e decoroso. Contemporaneamente, con il passare del tempo e delle relazioni che si strutturano, il

luogo ha assunto nuovi significati, come si evince dalle interviste e dal materiale raccolto in questa prima fase.

B. G., del comitato del quartiere, espresse il proprio disagio e l'esigenza di cambiamento

Case sovraffollate ridotte a dormitori, prostitute, bische clandestine in appartamenti, cibi lavati in strada, verdure di chissà quale provenienza vendute all'aperto senza alcun controllo, sacchi di spazzatura abbandonati ovunque, sputi in terra, cattivi odori... È tutto inutile e nonostante i buoni propositi da parte delle amministrazioni (...), le cose non sono affatto cambiate, anzi si sono buttati via 5 anni.

Inoltre, all'interno dello spazio comune dei giardini emersero velocemente una chiara suddivisione in sottogruppi e una sottile competizione tra due leader maestri che guidavano i gruppi di *tai chi*. I gruppi coesistevano, non si relazionavano in maniera conflittuale e non comunicavano tra loro. Alcuni cittadini pratesi mostravano talvolta curiosità nei confronti delle altre discipline, e capitava che si trattenessero per assistere ad altre attività, relazionandosi ulteriormente con i membri degli altri gruppi.

Un'altra cittadina, frequentatrice assidua dei giardini, commentò così la propria percezione in merito all'utilizzo dello spazio

Mi piacerebbe molto conoscere meglio e dialogare con gli altri frequentatori cinesi del *tai chi*, e poi vorrei far conoscere ad altre persone italiane quello che facciamo, in cosa consiste la disciplina del *tai chi*, che è uno sport bellissimo ed importante per la propria salute fisica e mentale. Io spiego ad alcune mie amiche e colleghe quello che facciamo, ma non è facile coinvolgerle, anche se mi piacerebbe moltissimo che si unissero a noi altre persone italiane. (...)

## **2.7 I giardini di via Colombo: una swot analysis**

Da questa prima fase di ascolto ed emersione delle percezioni legate al personale modo di agire sullo spazio urbano di via Colombo, si sono delineati una serie di aspetti caratteristici del territorio di interesse, o livelli di azione, che abbiamo messo in luce utilizzando la *swot analysis*. La *swot analysis*, tradizionalmente utilizzata per individuare le macro variabili dell'ambiente incarnate dai soggetti pubblici, riscontra i punti di forza del soggetto analizzato, ovvero la percezione delle minacce e delle

opportunità provenienti dall'ambiente. Si tratta di uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (*Strengths*), debolezza (*Weakness*), opportunità (*Opportunities*) e minacce (*Threats*) di un progetto. L'analisi riguarda quindi l'ambiente interno, i punti di forza e debolezza che il gruppo rappresenta, ed esterno, minacce ed opportunità provenienti dal quartiere <sup>13</sup>.

Forze:	Debolezze:
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza nei giardini di cittadini di diversa appartenenza etnico religiosa e linguistica;</li> <li>- Molti cittadini possiedono alte competenze e conoscenze circa la disciplina del tai chi e della filosofia taoista;</li> <li>- Molti cittadini dimostrano iniziativa alla condivisione e conoscenza reciproca;</li> <li>- Gli attori esprimono desiderio di confrontarsi ed aprirsi al dialogo con altre comunità etniche;</li> <li>- Il gruppo frequentante i giardini abitualmente è riconosciuto dal contesto circostante come realtà sana, positiva e buon esempio di esperienza multiculturale;</li> <li>- Il gruppo valorizza il contesto urbano ed offre un modello alternativo di appropriazione degli spazi pubblici.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Conflitto radicato ed esacerbato negli anni;</li> <li>- Poca tolleranza da parte del vicinato;</li> <li>- Scarsa comunicazione tra cittadini che frequentano i giardini e frammentazione all'interno del giardino;</li> <li>- Bassa capacità di coinvolgere altri abitanti della zona;</li> <li>- Specifici disagi come l'occupazione dei porticati e dei garage del condominio limitrofo, pregiudicano l'abitabilità e la sicurezza dello spazio verde urbano.</li> </ul>
Opportunità:	Minacce:
<ul style="list-style-type: none"> <li>- La vicinanza tra i giardini e diverse associazioni/istituti ricreativo culturali;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Bassa sensibilizzazione all'integrazione e inclusione sociale nel territorio;</li> </ul>

<sup>13</sup> La tecnica di Swot Analysis è attribuita a A. Humphrey nell'ambito di un progetto di ricerca sulle imprese Fortune Global 500, presso l'università di Stanford, tra gli anni '60 e '70.

<ul style="list-style-type: none"> <li>- Lo sport, in particolare, le conoscenze sulla disciplina del <i>tai chi</i>, come esperienza didattica, educativa ed inclusiva;</li> <li>- I cittadini frequentatori dei giardini pubblici esprimono il desiderio comune di comunicare con l'esterno per far conoscere le proprie iniziative e per coinvolgere più persone del territorio;</li> <li>- Il dialogo può aprire alla possibilità di un utilizzo diverso ed allargato degli spazi pubblici.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rischio che l'azione diventi frammentata e non continuativa, e che questo pregiudichi la buona qualità dei risultati raggiunti;</li> <li>- Pregiudizio nei confronti di progetti promossi da attori governativi.</li> </ul>
--	--

A partire dalla *swot analysis*, realizzata durante la fase intermedia del progetto “Giardini Comunicanti” è stato individuato il campo di azione: il processo di autodeterminazione dello spazio come bene comune e la valorizzazione delle risorse materiali e simboliche dell'area verde urbana.

L'analisi del territorio svolta nella prima annualità di progetto ci ha permesso di sviluppare tale proposta in direzione di una pianificazione partecipata delle azioni da attuare, emerse come scelta consapevole da parte dei cittadini e come punto di partenza privilegiato delle dinamiche di azione.

Sono emersi nel processo di mediazione sociale i tratti costitutivi di un gruppo che, gradualmente, ha ricercato e messo in luce una propria identità fino a confluire nella definizione di auto rappresentazione come gruppo: “Giardini D'Oriente”.

### **3. Il gruppo *Giardini D'Oriente*: un esperimento di co-progettazione attiva**

#### **3.1 Dalle resistenze al protagonismo attivo dei cittadini**

Nel corso del progetto “Giardini Comunicanti” si è dovuto far fronte al rifiuto dei cittadini di mettere in atto azioni che si era immaginato potessero rappresentare il desiderio espresso finora. A metà progetto, ad esempio, l'amministrazione comunale promosse l'idea che organizzare un campionato di basket nei giardini potesse essere un'efficace azione progettuale, da realizzare con un veloce coinvolgimento delle associazioni del territorio. Questa iniziativa avrebbe avuto come principali obiettivi: utilizzare l'impianto sportivo costruito dall'amministrazione nel 2009, valorizzare il gruppo di ragazzi che abitualmente si ritrovava per giocare nello spazio apposito, generare momenti di condivisione aperti alla cittadinanza attraverso attività sportive. L'amministrazione ci chiese quindi di veicolare questa proposta ai cittadini e sviluppare da quest'idea un'azione partecipata.

I cittadini rifiutarono la proposta e non si resero disponibili a sviluppare l'iniziativa del campionato di basket, specificando le seguenti motivazioni: il gruppo di studenti che usufruivano del campo da basket frequentavano i giardini nella fascia pomeridiana e loro, i cittadini che invece svolgevano le attività di *tai chi* e avevano mostrato chiara intenzione a partecipare alle nostre attività, era separato per obiettivi e gestione dello spazio rispetto al gruppo del basket, composto per lo più da giovani di origine cinese.

Come in questo caso, l'approccio *bottom up* ci ha permesso di saper accogliere le istanze che i cittadini manifestavano e che, in fase di ascolto, potevano sembrare distanti da quelle del soggetto mandatario o da letture preconfezionate.

L'esempio della proposta avanzata dall'amministrazione comunale, poi declinata dai cittadini, ci consente di ricordare come nel processo di mediazione sociale sia utile saper interpretare il rapporto tra urbanistica e vita quotidiana, ovvero tra progetto politico e pratiche simboliche. In questo senso le mediatrici sociali hanno riconosciuto lo spazio urbano come spazio agito dai cittadini, legittimando una lettura alternativa

alla revisione di pianificazione urbana che in quell'area aveva immaginato un campionato sportivo come azione trasformativa delle dinamiche conflittuali in atto.

I beni materiali e le strutture architettoniche, ma anche i processi coinvolti e generati intorno ai confini del giardino, concorrono a definire lo spazio urbano come uno spazio pubblico, ovvero condiviso dai cittadini che partecipano al suo sviluppo. In quest'ottica l'area verde urbana di via Colombo è il risultato di un lungo processo di appropriazione di uno spazio che diventa prezioso nella misura in cui i cittadini che lo abitano o frequentano ne hanno partecipato alla costruzione di senso attraverso la propria esperienza, coinvolgimento e progettazione spontanea.

Dalla prima fase di intervento, ovvero dalla lettura e analisi del contesto, il lavoro si è quindi indirizzato verso nuove azioni che rendessero gradualmente il cittadino protagonista attivo del cambiamento. Nasce, a seguito di questo sviluppo, un sentimento di riconoscimento collettivo che porterà i cittadini ad autoriconoscersi come gruppo, *Giardini d'Oriente*.

Il progetto si è realizzato lungo un processo scandito in diverse fasi: ascolto, narrazione di sé come cittadino e parte di un gruppo, esposizione delle criticità, valorizzazione delle potenzialità e dei punti di forza, emersione di un'identità culturale nuova e alternativa, progettazione partecipata, iniziativa al cambiamento.

In questa seconda fase l'intervento di mediazione sociale ha prediletto le riunioni di gruppo piuttosto che i colloqui individuali, in una suddivisione tra incontri di pianificazione delle attività, coordinamento e valutazione delle attività svolte. Gli incontri avvenivano per lo più nel *setting* aperto dei giardini, come spazio di incontro privilegiato. In una fase di co-progettazione più intensa e attiva, il gruppo ha spontaneamente scelto di riunirsi in un luogo altro. Gli incontri avvenivano presso il Circolo Arci Casa del Popolo di Coiano in Via Bisenzio a San Martino, che ci ha consentito l'utilizzo delle sale. Questa scelta ci ha permesso di affrontare riunioni in orario serale presso un luogo chiuso, facilmente raggiungibile da tutti i cittadini, anche da coloro che provenivano dal quartiere del Macrolotto Zero. La conduzione degli incontri fu occasione di comunicazione e partecipazione di gruppo. Capitava così che alcuni cittadini si telefonassero durante il giorno per organizzare il tragitto condiviso

in macchina dal quartiere del Macrolotto Zero a Coiano, o che alcuni cittadini cinesi si perdessero nel tragitto e, a seguito di complesse e intricate indicazioni telefoniche, altri partissero per andare incontro ai compagni. Le relazioni, fino ad allora confinate all'utilizzo degli spazi comuni dei giardini di via Colombo, si erano trasformate, estendendosi nel tempo e nello spazio. Le pratiche quotidiane agite entro i confini dell'area verde stavano trasformando il senso delle relazioni che, in un processo reciproco, cambiavano l'utilizzo dello spazio come bene comune.

Le riunioni, a cui partecipavano 7-10 persone, avevano una durata circa 2 ore. Nell'ambito di questi incontri veniva condiviso con i partecipanti l'obiettivo dell'incontro, l'evento a cui volevamo partecipare o l'iniziativa da realizzare, la considerazione dei rischi e delle problematicità riscontrabili, procedendo quindi alla suddivisione dei compiti.



*Foto 1-membri del gruppo provano i passi di un ballo di coppia cinese in vista di un evento dimostrativo*

### **3.2 Il *tai chi* a scuola: incidenti nella mediazione sociale**

La prima azione nasce dall'esigenza espressa dei cittadini di riunirsi e conoscersi, concedendosi lo spazio ed il tempo per concordare le modalità di presentazione di sé



- come gruppo informale interculturale - e della disciplina del *tai chi*, verso attori esterni al confine dell'area verde di via Colombo.

Dalla precedente fase di mappatura delle esigenze del quartiere emerse che il Liceo di Scienze Umane G. Rodari di via Galcianese, appena fuori dal quartiere, aveva in programma attività che permettessero di far sperimentare ai propri studenti nuove discipline sportive, integrando questo bisogno ad un'esperienza didattica diretta.

Il liceo, nell'ambito del programma Alternanza Scuola-Lavoro e su esigenza espressa dalla Commissione Intercultura della scuola, manifestò quindi il desiderio di perseguire un percorso di conoscenza sulla cultura cinese e sull'opportunità di offrire spazi e momenti per sperimentare le relazioni interculturali attraverso esperienze didattiche alternative che prevedessero il coinvolgimento di attori esterni alla scuola. L'obiettivo condiviso fu quello di consentire agli studenti di imparare aprendosi al confronto sul territorio, attraverso buone pratiche di conoscenza e comunicazione interculturale.

Dalla fase di ascolto nasce quindi il *matching* tra il desiderio dei cittadini di via Colombo di varcare i confini dei "propri" spazi e la ricerca dell'istituto nell'avviare percorsi di scambio interculturale con la comunità cinese.

Il processo di facilitazione al dialogo tra il gruppo informale dei frequentatori dei giardini di via Colombo e il corpo docenti è avvenuto attraverso le seguenti azioni: due incontri di pianificazione delle attività e del gruppo Giardini D'Oriente, due coordinamenti tra corpo docenti presso l'istituto, un incontro preliminare di conoscenza tra il maestro cinese e il preside del Liceo, la predisposizione di un protocollo di intesa, tre incontri di insegnamento della pratiche del *tai chi*, un incontro conclusivo di restituzione.

L'intervento si è svolto nel periodo compreso tra novembre 2015 e maggio 2016 e la realizzazione del progetto si è rivelata un importante momento di comunicazione tra cittadini, fino ad ora abituati all'incontro quotidiano, informale e non organizzato.

L'incontro di conoscenza tra il maestro Marino, esperto di *tai chi*, il preside e la Commissione Intercultura del Liceo Rodari, è avvenuto a gennaio del 2016 presso il liceo di via Galcianese, a seguito della predisposizione di un protocollo d'intesa per

autorizzare l'azione "Avvicinamento alla disciplina del *tai chi* attraverso lo scambio tra praticanti e studenti" all'interno del liceo, rivolto alla classe 4 sez. H.

Il gruppo *tai chi* di via Colombo e la Commissione Intercultura del Liceo Rodari concordarono nello specifico un percorso di avvicinamento alla disciplina del *tai chi* attraverso lo scambio tra cittadini e studenti, sviluppato nelle modalità di seguito riportate. A gennaio si svolse la prima lezione teorico-introductiva attraverso cui alcuni rappresentanti del gruppo di *tai chi*, di origine cinese ed italiana, si sono recati in palestra per illustrare ed introdurre gli studenti alla disciplina, la storia e le principali caratteristiche del *tai chi*. Nel mese di marzo venne poi condotta la seconda lezione pratica a scuola.

In questa occasione il maestro Marino, insieme al gruppo, illustrò alla classe una sintesi delle principali caratteristiche del *tai chi*, conducendo una lezione diretta agli studenti. Aiutandosi con la lavagna, scriveva i principali termini di interesse attraverso gli ideogrammi cinesi spiegando il significato di alcune figure, tradotte dal mediatore linguistico-culturale. A conclusione della stessa lezione i praticanti del gruppo Giardini D'Oriente si esibirono di fronte agli studenti della classe e, in cerchio, vennero poi sperimentate insieme agli studenti le prime 4 figure di una sequenza *tai chi* base.

Nel corso dell'ultimo incontro avvenuto a marzo, il gruppo Giardini D'Oriente tenne una terza ed ultima lezione pratica in palestra con la classe di studenti.

Il laboratorio Forma Mentis incontrò diverse difficoltà nel processo di mediazione, ovvero nella realizzazione condivisa di attività esterne allo spazio comune, con gli interlocutori estranei alle pratiche quotidiane che in quello spazio avevano già assunto un significato materiale e simbolico.

Per citare un'importante dinamica delle difficoltà che possono intercorrere in un processo di mediazione sociale, a titolo di esempio, torniamo all'incontro conoscitivo richiesto dal dirigente di istituto con il maestro Hu Yuntian (da tutti conosciuto come il maestro Marino). Questa occasione rappresentò un grande momento di crisi non solo nella prosecuzione dell'iniziativa, ma anche per le relazioni consolidate nella fase di osservazione e ascolto che l'aveva preceduta tra me e il mio interlocutore e tra i partecipanti al processo di mediazione, ovvero i cittadini del gruppo Giardini

D'Oriente e, in quel caso, i docenti con cui stavamo collaborando per la realizzazione dell'attività.

Il giorno dell'incontro, al momento dell'ingresso, al maestro Marino venne richiesto il documento di riconoscimento dall'addetta della portineria, come prassi di accesso per i visitatori esterni (procedura che in quell'occasione a me non fu richiesta). Oltre a questa richiesta già apparentemente inospitale per il mio interlocutore, il dirigente, dopo una veloce stretta di mano, si dichiarò molto occupato e ci chiese di aspettare per quelli che si rivelarono circa 20 minuti. Marino non si aspettava la richiesta del documento di riconoscimento e il disappunto di entrambi per quell'accoglienza richiese un colloquio approfondito con l'ausilio del mediatore linguistico-culturale. Il mio interlocutore esprimeva grandi dubbi sul livello di ospitalità che la scuola stava dimostrando e la richiesta del documento di identità non faceva altro che rafforzare in lui il sentimento di rifiuto e diffidenza percepito:

Non era mai successo che un cittadino cinese venisse ospitato dal preside, all'interno della sua scuola. Si tratta di organizzare insieme un'attività per tutti gli studenti, e guarda cosa succede. Qui hanno studiato anche alcuni miei nipoti e i figli di tanti miei compagni.

Il dirigente non aveva attribuito all'incontro il valore che invece ci aspettavamo, dimostrando un atteggiamento frettoloso e informale. La percezione di sfiducia crebbe in Marino, che viveva questa disattenzione non solo come diretta nei suoi confronti, ma anche verso la comunità cinese nel suo complesso.

Riconobbi che questa dinamica imprevista aveva generato sentimenti non favorevoli per affrontare il primo colloquio con il dirigente, in preparazione di un ampio percorso di avvicinamento culturale. Io stessa, a seguito degli incontri preparatori e costruttivi con il corpo docenti della Commissione interculturale e con i cittadini, non comprendevo il comportamento di sufficienza e la lunga attesa. L'ansia che ne derivava cominciava ad alimentare in me un sentimento di rabbia e frustrazione. Dovetti fare i conti con una delle prime "fritte al cuore" e reagire quindi, in poco tempo, alla possibilità di un conflitto tra il portavoce del gruppo e il dirigente, rimodulando gli obiettivi dell'incontro, rispettando l'improvviso sentimento di distanza del maestro Marino, veicolando l'importanza dell'incontro con il dirigente che, seppur con modi educati, dimostrò difficoltà a rispettare il proprio impegno.

Il colloquio tra il maestro Marino e il dirigente si trasformò in un simbolico e breve incontro di presentazione. A seguito di questo episodio, fu necessario dedicare molto tempo, con l'aiuto del mediatore e degli altri cittadini, alla negoziazione con il maestro cinese che adesso dimostrava reticenza alla partecipazione. Nei successivi incontri discutemmo sulle aspettative dell'incontro e del progetto stesso, sulle difficoltà del corpo docenti (e del dirigente) di portare avanti l'iniziativa entro una programmazione didattica fitta, la fatica - che dovevamo aspettarci - nell'organizzare un evento all'interno di un plesso scolastico.

Il maestro si disse infine pronto a continuare il percorso, dichiarando che avrebbe guidato la terza lezione in classe. Quest'ultima prevedeva lo svolgimento di una prova pratica con gli studenti in palestra nel corso della lezione di educazione fisica, insieme al gruppo Giardini D'Oriente. Superato questo scoglio, tuttavia, le sorprese non erano concluse. La mattina della terza lezione il maestro si presentò in ritardo all'appuntamento, invitò tutti noi ad una colazione al bar che non potemmo rifiutare, eluse i nostri tentativi di raggiungere l'appuntamento alla palestra della scuola in orario, dimostrò un atteggiamento di pacato distacco, forzando il ritardo di tutto il gruppo e costringendoci ad uno slittamento della lezione. Una volta raggiunta la palestra dell'istituto, il gruppo di cittadini dedicò molto tempo a mediare con il professore di educazione fisica, adirato per il ritardo e reticente a tenere la lezione prevista. Nacque così una seconda possibilità di conflitto tra il gruppo e il docente. Infine, il gruppo riuscì, grazie alla nostra facilitazione, a realizzare la lezione in palestra rimodulando le tempistiche in accordo con il docente.

Questo esempio dimostra come il percorso di facilitazione al dialogo rappresenti una costante rimodulazione non solo dei bisogni, ma anche delle azioni da intraprendere e delle scelte strategiche da adottare nel fronteggiare le crisi impreviste o le "fitte al cuore" del mediatore o mediatrice. Il gruppo, in occasione della terza lezione in classe, dimostrò rabbia alla reazione del maestro Marino di rallentare le attività, ma anche comprensione, nel reagire insieme alla risoluzione di quella prova, ovvero la conduzione delle lezioni fino alla fine, nel rispetto dell'impegno comune.

Anche io dovetti far fronte ad una mediazione personale tra l'intenzione di proseguire le attività di progetto e l'impatto con il dirigente, che aveva, se non deluso le nostre aspettative, quantomeno disatteso parzialmente il proprio impegno, dimostrando poca disposizione all'incontro conoscitivo col maestro prefissato giorni prima.

La disciplina del *tai chi* come pratica artistica, materiale e simbolica, praticata dai cittadini frequentatori gli spazi verdi di via Colombo, riprendendo la chiave di lettura di De Certau, può essere quindi assunta come grammatica storico culturale "importata" dalla comunità cinese a Prato, allo stesso tempo può descriversi come pratica linguistica di interazione e di scambio etnico-culturale. Gli incontri preparatori con la Commissione Intercultura del Liceo, con il dirigente, con gli studenti, così come le riunioni organizzative, fanno parte di un percorso che ha permesso ai frequentanti dei giardini di via Colombo di scambiarsi informazioni e benefici sulla disciplina sportiva, riconoscersi come gruppo portatore di pratiche simboliche e immateriali, prendere consapevolezza della propria capacità di azione entro e fuori i confini dei giardini pubblici, adottare modelli di trasformazione del conflitto replicabili e costruttivi.



*Foto 2- membri del gruppo all'ingresso del Liceo Rodari, a conclusione di una lezione in classe*

### **3.3 “Scriviamo la nostra storia!”: la raccolta dei racconti e il Ventaglio di Relazioni**

A seguito dell'evento a scuola, a giugno 2016 venne fissato l'incontro conclusivo tra il gruppo informale di cittadini per discutere insieme su come fosse andato il progetto di avvicinamento degli studenti alla disciplina del *tai chi*, quali erano state le aspettative e quali gli obiettivi conseguiti. I partecipanti al progetto si dissero soddisfatti dell'esperienza e, in particolar modo, ritennero di aver raggiunto i seguenti obiettivi: aver divulgato informazioni circa le caratteristiche base della disciplina del *tai chi* nei termini dei benefici che la disciplina porta e del valore simbolico che rappresenta; aver coinvolto la fascia giovanile del quartiere entro le attività del gruppo. Inoltre, i cittadini riconobbero che, differentemente dall'inizio, stavano cominciando a lavorare come gruppo, ovvero a valorizzare le proprie idee ed esigenze, identificandone gli obiettivi, coordinandosi per la pianificazione delle azioni volte al loro raggiungimento attraverso il dialogo, supportato dal mediatore linguistico culturale, in attività che prescindessero dalle pratiche quotidiane dei giardini pubblici.

Nel corso dell'incontro conclusivo del progetto si realizzò qualcosa che non avevo previsto. Al termine della fase di ascolto, osservazione, mappatura ed *empowerment* degli attori coinvolti, concluso il ciclo di incontri presso la scuola, avvertivo distintamente un senso di stanchezza. Ciò era dovuto alle difficoltà registrate in ciascuna fase e soprattutto ai punti di crisi nei vari tentativi di facilitazione tra i cittadini frequentatori dell'area verde urbana, e nel *setting* esterno, nel corso della realizzazione delle azioni progettuali. Nutrivo una forte frustrazione: mi sembrava di non aver ottenuto molti risultati e che i cittadini avessero sì partecipato, ma senza un'attiva capacitazione individuale e collettiva. Inoltre, sentivo di non avere un chiaro indirizzo e strumenti di proseguimento. Il progetto “Giardini Comunicanti” stava, infatti, volgendo al termine e non avevamo trattato di un eventuale proseguimento con l'amministrazione comunale.

Avvertivo, insomma, quello che Malighetti ha chiamato in un noto studio, “sindrome della tribù noiosa” (Malighetti, 2004): mi sentii incapace di trovare dati od

interlocutori eccezionali, l'entusiasmo derivato dall'attività di mediazione di strada si era affievolito, non mi sembrava più che quella ricerca si prestasse all'antropologia urbana come oggetto di studio particolarmente interessante.

Gli abitanti del quartiere, nell'area verde urbana di via Colombo, sembravano semplicemente divisi sotto qualsiasi profilo: religioso, linguistico e culturale, com'è comune nei quartieri ad alta densità di immigrazione. Si osservava un sistema di parentela ben strutturato, i matrimoni avvenivano per lo più tra componenti dello stesso gruppo etnico, le cerimonie e le feste religiose si svolgevano separatamente.

Immaginavo di riflesso che i cittadini nutrissero la mia stessa stanchezza, la voglia di staccare, sistemare le idee, fino a quel momento confuse in un intreccio di luoghi difficili e relazioni incerte. Forte fu lo stupore quando, con pochi preamboli, i cittadini annunciarono: "Dobbiamo scrivere un libro su di noi, raccontare la nostra storia", confrontandosi tra loro su quali altre azioni potessero sviluppare per portare l'esperienza di dialogo al di fuori dai giardini. Proposero quindi di organizzarsi per la preparazione all'evento "*Dialogues en Humanité*"<sup>14</sup>, chiedendo al laboratorio Forma Mentis di facilitare la realizzazione delle azioni che sono seguite.

Realizzai che i cittadini avessero sì avvertito un sentimento di frustrazione, legato alla mancanza di dialogo e comprensione linguistica con gli altri cittadini e di sofferenza nella difficile comunicazione con l'esterno (l'amministrazione, il dirigente scolastico, gli studenti, i professori, la rete associativa del quartiere), ma attraverso queste azioni avevano contribuito a dare "senso ai luoghi", ovvero, utilizzando l'analisi di De Certau, a riconoscere la pratica del *tai chi*, le narrazioni e le proprie percezioni, come codice di utilizzo legittimo dello spazio condiviso.

Le azioni progettate finora insieme ai cittadini dello spazio verde urbano di via Colombo stavano rivelando i margini di manovra dei cittadini all'interno dello spazio pubblico e dimostravano come l'esperienza dello spazio fosse profondamente legata alla messa in discussione dei confini dello spazio stesso, delle relazioni e delle pratiche utilizzate a definirne il significato e delle rappresentazioni volte ad esprimere tali

---

14 Vedi par. 4.4.

significati. Lo spazio agito e camminato, la distanza, la permeabilità dei confini, sono espressioni di azioni reciproche, dunque esistono in quanto tali perché interattivamente generate.

Da questi presupposti nascono “Il Ventaglio di Relazioni” e la “Raccolta di racconti”.

“Il Ventaglio di Relazioni” è un’opera in carta da lucido, legno, foto, 400x10x200 cm realizzata da membri del gruppo Giardini D’Oriente, Daniela Simoncini e Pasquale Tangi, nel 2016, in occasione della prima edizione dell’iniziativa “*Dialogues en Humanité*” presso il Teatro Magnolfi di Prato.



Foto 3- cittadini lasciano la propria testimonianza sul Ventaglio di Relazioni

L’installazione in legno e carta da lucido è stata realizzata sulla base della raccolta di riflessioni e pensieri dei cittadini cinesi e italiani frequentatori degli spazi di via Colombo da molti anni. Come si evince dalla foto, infatti, la carta da lucido, sostenuta dalle assi in legno, mostra in traslucido le immagini raccolte negli anni e alcune delle riflessioni raccolte in merito alla condivisione di una pratica – quella del *tai chi* - che ha determinato il crearsi di nuove relazioni all’interno e all’esterno dello spazio urbano del quartiere.



Con l'opera i due artisti hanno voluto sottolineare l'importanza dell'attività del *tai chi* come disciplina antica che attraverso movimenti lenti e ampi, rivela la profonda connessione tra l'uomo e la natura, nel ritmico alternarsi dello Yin e dello Yang.

Daniela spiega:

Il ventaglio ci ha accompagnato durante particolari eventi del giardino, diventando un testimone silenzioso degli accadimenti del parco, dell'andare e venire di persone, relazioni e vicissitudini tra cultura cinese e italiana.

Il Ventaglio facilitava i cittadini dei giardini di via Colombo ad esprimere il significato delle loro attività e gli obiettivi perseguiti, invitando a fine di ogni iniziativa le persone presenti a lasciare una propria testimonianza o semplicemente a firmare il ventaglio, per sancire la solidarietà dei cittadini con la cittadinanza, in un senso di reciproca apertura verso l'altro. Ad ogni iniziativa il gruppo Giardini d'Oriente decise quindi di portare con sé il Ventaglio di relazioni, come fosse una bandiera identificativa e, intorno a questa produzione artistica, si sviluppava una performance, capace di generare reazioni e sperimentazioni tra i cittadini sul personale modo di percepire l'area verde urbana di via Colombo. I cittadini, di volta in volta, avevano più possibilità di interagire con il ventaglio: leggere i frammenti di racconti dei cittadini iscritti, osservare le foto dei cittadini che lo frequentano, confrontarsi sulle immagini o sul contenuto dei frammenti, firmarlo oppure lasciare un personale commento.

Il ventaglio rappresenta quindi un prodotto artistico-letterario dalle molteplici funzioni simboliche: testimone del lavoro condiviso, delle relazioni sancite all'interno dello spazio comune, portatore di valori come quello del dialogo pacifico e del cambiamento sociale, invito alla partecipazione di quel processo di innovazione urbano sociale.



*Foto 4- cittadini lasciano la propria testimonianza sul Ventaglio di Relazioni*

Contestualmente all'organizzazione delle attività e delle manifestazioni fuori e dentro lo spazio di via Colombo, nacque nel 2016 il desiderio di riportare in forma autobiografica l'esperienza dei giardini, così come i cittadini che lo utilizzavano lo avevano vissuto o percepito.

I cittadini hanno raccolto le proprie riflessioni partendo dalla domanda: "Cosa significano per me i giardini di Via Colombo?". La raccolta di racconti prenderà il nome "Giardini D'Oriente: colori, musica, danze e racconti sotto l'abete gigante", i contatti e le memorie che ne sono emerse è la risposta a questa domanda e il frutto di un percorso di consapevolezza dei codici di interazione che sono emersi, cresciuti e consolidati negli spazi verdi urbani di via Colombo (Baukloh / De Pasquale 2018). A partire da questa iniziativa, il gruppo di cittadini partecipanti alle attività comincerà ad autodefinirsi col nome Giardini D'Oriente. In occasione di questo lavoro è stato realizzato un evento di presentazione presso il PIN Università di Prato, a marzo 2018, che ha previsto, tra gli altri, la partecipazione di Enrico Banchelli, direttore del PIN, Giovanni Scotto, responsabile scientifico del laboratorio e gli interventi di alcuni dei membri del gruppo di Giardini D'Oriente.

La raccolta ha costituito la base di successivi lavori di *reporting*, il contenuto è stato utilizzato, estrapolato in frammenti, per la realizzazione del Ventaglio di Relazioni e ha consentito la rappresentazione esterna del lavoro condiviso all'interno del gruppo. Si tratta di una pratica artistica che ha implicato un'azione di concerto tra i cittadini, che da fruitori di uno spazio pubblico sono diventati attori della co-progettazione sociale. Le strategie di azione, la definizione dei ruoli e dei compiti, le scelte stilistiche, previste nel processo creativo di un testo, alla luce delle teorie proprie dell'antropologia di confine, producono forme alternative di interazione e la riappropriazione di uno spazio immaginato ed agito in forma inedita dai cittadini.

Le sperimentazioni artistiche volte alla narrazione di sé come cittadino appartenente ad una comunità, infatti, evidenziano importanti informazioni sul processo di autodefinizione e appartenenza ad uno spazio condiviso.

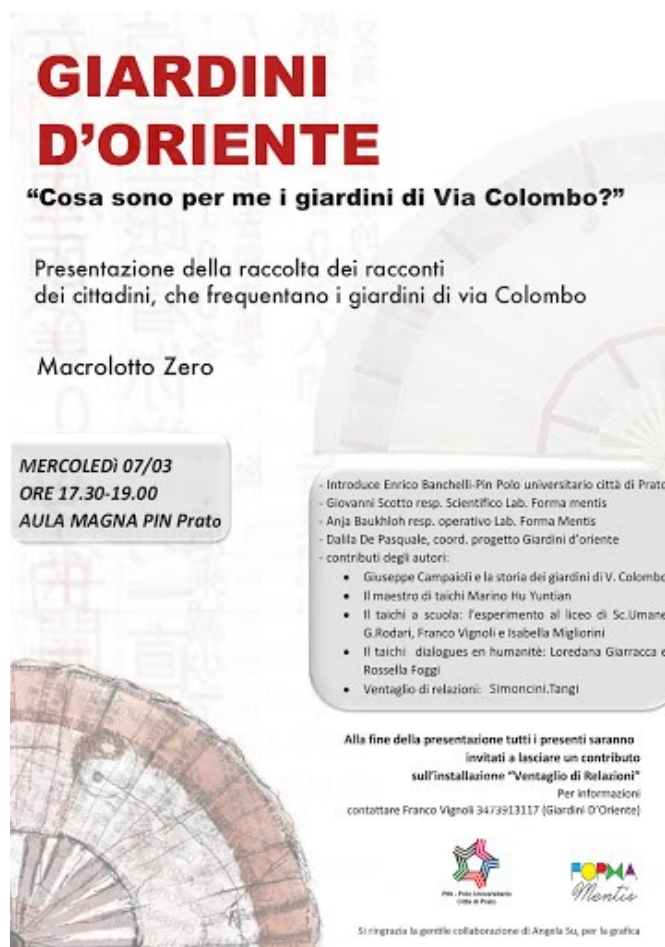


Foto 5- locandina evento di presentazione della Raccolta di Racconti

### 3.4 “Dialogues en Humanité” 2016 e 2017

Nello stesso anno emerse la possibilità di partecipare all'evento “*Dialogues en Humanité*”, promosso dal Comitato per la Pace del Comune di Prato, con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Prato, la collaborazione della Consulta Provinciale degli Studenti di Prato, l'associazione Cieli Aperti e il PIN Prato. L'iniziativa, nata in Francia ed esportata in tutto il mondo, offre giornate di seminari gratuiti e sessioni (agorà) orientate all'esperienza e alla scoperta dell'ascolto dell'altro su argomenti emergenti come l'equità, la giustizia, la pace e la transizione ecologica. La prima edizione in Italia si svolse proprio a Prato, città crocevia di convivenze interculturali, e allestita presso il Teatro Magnolfi di Prato con la partecipazione dell'associazione Cieli Aperti. Il Gruppo Giardini D'Oriente, fu invitato a partecipare

all'agorà di discussione e ad organizzare uno dei 3 *atelier du sensible* (novembre 2016). Il gruppo condusse per l'occasione 3 incontri preparatori in cui venne stabilito il contenuto *dell'atelier du sensible*. Nella prima sessione dei lavori parteciparono complessivamente circa 30 cittadini che esposero la propria riflessione rispetto al tema "Differenti stili di vita: superare il pregiudizio è possibile", alcuni componenti di Giardini d'Oriente riportarono la propria esperienza raccontando la storia, le attività, i propositi perseguiti dal gruppo Giardini D'Oriente, confrontandosi con altre dinamiche locali di inclusione o discriminazione sociale. La partecipazione del gruppo Giardini D'Oriente ottenne ottimi risultati in termini di capacità di coinvolgere altri cittadini frequentatori dell'area urbana di via Colombo fino a quel momento non attivi sul piano della progettazione (di etnia cinese e italiana), capacità di attirare molti partecipanti che non conoscevano il gruppo o non avevano mai sperimentato le attività e quindi lo spazio verde pubblico del Macrolotto Zero. L'iniziativa è stata poi riproposta l'anno successivo presso il Parco delle Cascine di Tavola (maggio 2017).

Il gruppo ha coordinato, tra il 2016 e il 2018, numerose ulteriori iniziative partecipative fuori e dentro i confini del giardino, ad esempio, nel 2016 l'anniversario dei 10 anni dei giardini il 31 ottobre, nel 2018 la dimostrazione di tai chi al giardino Buonamici (ottobre) e in occasione del capodanno cinese (febbraio), la dimostrazione di *tai chi* alla festa del cocomero nel quartiere (agosto) e presso la Chiesa L'Ascensione Il Pino (maggio).



*Foto 6- dimostrazioni di tai chi del Gruppo Giardini D'Oriente ad eventi del quartiere*

## Conclusioni

Nella zona del Macrolotto Zero, caratterizzata da opportunità di tensione, scambio e relazioni, si assiste in questo momento ad una reale opportunità di cambiamento dal basso, un bisogno diffuso tra la cittadinanza di vivere e agire lo spazio urbano.

Gli interventi avviati dal Laboratorio Forma Mentis tra il 2016 e il 2018 all'interno dell'area verde urbana di via Colombo, hanno raggiunto alcuni risultati rilevanti. Il lavoro propedeutico di ascolto e *outreach* ha portato i cittadini ad immaginare la possibilità di confronto su temi conflittuali, sulle esigenze più vive che ruotavano intorno l'utilizzo del giardino come bene comune. Il cittadino frequentatore dell'area verde urbana e il singolo come parte del gruppo Giardini D'Oriente, ha dimostrato la propria capacità non solo nel prefigurare ipotesi trasformative, ma anche di rappresentarle, idearle e concretizzarle all'interno di una programmazione progettuale. I cittadini, coerentemente con i bisogni espressi, hanno poi connesso quest'ambizione in un percorso di comunicazione con il territorio circostante, attraverso iniziative dimostrative e produzioni artistico-letterarie.

Lo spazio urbano dei Giardini D'Oriente è riconosciuto dagli abitanti del quartiere come risorsa spontanea del territorio, realtà sana, positiva e buon esempio di esperienza inclusiva. Nello specifico, ha consentito l'emersione di un modello alternativo di appropriazione degli spazi pubblici all'interno di un quartiere in transizione.

La promozione di un meccanismo ampio di partecipazione e un processo di capacitazione tra attori (gruppi informali, cittadini individuali, residenti e commercianti, comitati, associazioni, strutture educative e di servizio, attori governativi e politici presenti sul territorio) è stato il frutto di un percorso di incoraggiamento alla partecipazione attiva della società civile e del cittadino come modello di trasformazione di uno spazio urbano conflittuale. L'iniziativa, condotta ad esempio all'interno dell'istituto scolastico piuttosto che presso la parrocchia Il Pino, ci

ha suggerito una significativa apertura e disponibilità a cooperare da parte delle realtà associative e dei soggetti formativi formali e non formali.

Nella costante dialettica tra individui, spazi ed istituzioni, il laboratorio Forma Mentis ha distinto e valorizzato gli elementi che compongono il set della costruzione dell'abitare che, attraverso l'ascolto e *outreach* del territorio, la coprogettazione degli eventi pubblici tra i confini dello spazio urbano di via Colombo, la realizzazione della "Raccolta dei Racconti" e del "Ventaglio di Relazioni", ha assunto le forme di un abitare interculturale alternativo.

Gli spazi verdi urbani di via Colombo sono intesi come spazi agiti per il fatto di essere attraversati da una grammatica, ovvero da codici di azione e interazione, che mutano continuamente in un processo di attribuzione di significato e di valori.

Le pratiche urbane espresse dai cittadini coinvolti nel progetto "Giardini Comunicanti" – attraverso ad esempio il consolidamento delle relazioni, la coprogettazione di eventi o di prodotti artistici come il "Ventaglio di Relazioni" –, hanno prodotto una trasformazione dello spazio in un luogo comune, determinando un processo di riappropriazione del giardino, di conversione dei suoi confini, attraverso strategie di reciproco adattamento.

Il senso dei luoghi, i conflitti, l'appropriazione degli spazi, la progettualità, le pratiche quotidiane, le culture urbane e i contesti di interazione che ne derivano, diventano cornici necessarie per il processo di *empowerment* della comunità. Il dialogo è in questo senso dinamico e valorizzato prima dentro il perimetro del giardino pubblico, attraverso le traiettorie disegnate grazie alla partecipazione attiva del gruppo Giardini D'Oriente, poi al di fuori, nel quartiere Macrolotto Zero, creando relazioni, opportunità, conoscenza, prodotti di diffusione.

Il giardino, infatti, consente l'attraversamento dei cittadini che svolgono un ruolo fondamentale nel collegare e separare contemporaneamente, rendendo possibili flussi di comunicazione alternativi: all'interno del gruppo, tra il gruppo e i quartieri



limitrofi, nel rapporto con i servizi del territorio, le associazioni e l'amministrazione comunale.

In quest'ottica le scelte attuate nel progetto "Giardini Comunicanti", riconoscendo le forme di vita quotidiana e le scelte degli abitanti nell'agire il territorio, hanno tentato di valorizzare le dinamiche costruttive spontanee del territorio. La combinazione tra diversi modi di agire gli spazi urbani e una pluralità di abitanti che li vivono quotidianamente, abbiamo visto, rappresenta una valida chiave di lettura per interventi volti al contrasto della segregazione sociale e diventare un'opportunità per avviare un rinnovamento urbano.

L'incontro tra la chiave di lettura sviluppata dall'antropologia urbana e le tecniche proprie della mediazione sociale, possono offrire una buona pratica di ricerca-azione entro contesti sociali complessi, entro cui i meccanismi di pianificazione politica e urbana sempre di più devono apprendere dagli eventi e dai cittadini nell'attivare processi di rigenerazione sociale di quartiere.

L'esperienza di Giardini D'Oriente ci suggerisce che il dialogo tra la mediazione sociale e l'urban planning è auspicabile ai fini di integrare aspettative dal basso e pianificazioni tecnico istituzionali sulla gestione di uno spazio urbano di quartiere, e dare quindi vita ad un progetto sostenibile di rigenerazione urbana integrata.

Le interviste, le rilevazioni quantitative, il lavoro di mappatura e le pratiche quotidiane, ma anche gli elementi apparentemente ostili e mai prevedibili come i rapporti con l'amministrazione comunale, le "fitte al cuore" derivate dallo scontro tra bisogni dei cittadini e aspettative progettuali, gli incidenti comunicativi tra interlocutori: è la pluralità dei dati raccolti nel processo di mediazione sociale che descrive il senso dei luoghi e permette di riconoscerli come spazi urbani partecipati.

## Bibliografia

- E. Arielli, G. Scotto, *Conflitti e mediazione*, Paravia Bruno Mondadori, 2003
- F. Barth, Introduction, in: *Ethnic groups and boundaries: the social organization of culture difference*. Oslo, Boston (MA), London (UK), p. 9-38, 1969
- P. Barberi, *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana*, Donzelli, 2010
- A. Baukloh, *Dialoghi Interculturali, conflittualità, sfide e prospettive per la convivenza interculturale nella città di Prato*, Studio Mediazioni, Prato, 2012
- A. Baukloh, D. De Pasquale, 2018, *Tai Chi – Giardini d'Oriente a Prato. Colori, musica, danze e racconti*, Prato, Laboratorio Forma Mentis, 2018
- M. Bressan, S. Tosi a cura di, *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, 2011
- C. Cellamare, *Fare città, pratiche urbane e storie di luoghi*, Eleuthera, 2008
- A. Ciattini., M. Pavanello, *I modi della cultura. Manuale di etnologia*, Carocci, 2002
- P. Cottino, *La città imprevista, il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleuthera, 2003
- M. De Certau, *L'Invention du Quotidien. Vol. 1, Arts de Faire*, Union générale d'éditions, 1980
- A. De Simone, *George Simmel: la sociologia dello spazio. Itinerari di lettura, nella collana Lo sguardo obliquo: dettagli e totalità nel pensiero di Georg Simmel*, a cura di M. Caterina Federici, *Sociologica-mente* n. 9, Morlacchi, 2004
- M. N. Di Domenico, *Prato, città laboratorio. Una strategia per il Macrolotto o*, DIDAPRESS, 2018.
- U. Fabietti, *L'identità etnica: storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, 1998

U. Fabietti, R. Malighetti, V. Matera, Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia, Milano, Bruno Mondadori 2000.

M. Guareschi F. Rahola, Forme della città. Sociologia dell'urbanizzazione, Battleground Agenzia X, 2015

F. La Cecla, Contro l'urbanistica, Einaudi, 2014

R. Malighetti, Il Quilombo di Frechal. Identità e lavoro sul campo in una comunità brasiliana di discendenti di schiavi, Raffaello Cortina Editore, 2004

M. Sclavi, Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti, Eleuthera, 2002

B. Secchi, a cura di, Un progetto per Prato, Alinea, 1996

Uff. Statistica Comune di Prato (a cura di), Rapporto UrBes 2015. Il Benessere Equo e Sostenibile a livello urbano: la situazione pratese, 2015

N. Wates, The Community Planning Handbook: How People Can Shape Their Cities, Towns and Villages in Any Part of the World, Routledge, 2014

# Indice

<b>1. Antropologia urbana: agire il territorio.....</b>	<b>3</b>
1.1 Border studies - antropologia dei confini.....	3
1.2 Le aree verdi urbane - lo spazio come grammatica.....	6
1.3 La natura di <i>working fiction</i> del progetto “Giardini Comunicanti”.....	10
<b>2. L'area verde urbana di Via Colombo nel quartiere Macrolotto Zero.....</b>	<b>12</b>
2.1 Il Macrolotto Zero.....	12
2.2 La trasformazione urbanistica del quartiere tra spazi vuoti e pieni.....	13
2.7 I giardini di via Colombo: una swot analysis.....	33
<b>3. Il gruppo <i>Giardini D'Oriente</i>: un esperimento di co-progettazione attiva.....</b>	<b>36</b>
3.1 Dalle resistenze al protagonismo attivo dei cittadini.....	36
3.2 Il <i>tai chi</i> a scuola: incidenti nella mediazione sociale.....	38
3.3 “Scriviamo la nostra storia!": la raccolta dei racconti e il Ventaglio di Relazioni.....	44
3.4 “ <i>Dialogues en Humanité</i> ” 2016 e 2017.....	50
<b>Conclusioni.....</b>	<b>53</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>56</b>

**Abstract:** Questo testo offre una riflessione articolata a partire da un intervento di mediazione sociale in un'area verde urbana della città di Prato, descrivendo opportunità di dialogo e gestione dei conflitti nello spazio urbano, attraverso la valorizzazione dei processi di trasformazione sociale che si sviluppano entro i confini del quartiere. Viene proposto un modo alternativo di leggere il rapporto tra quartiere dei luoghi e quartiere delle persone, attraverso la correlazione tra spazio urbano e strategie personali, gestione pubblica e narrazioni individuali. Al centro del lavoro di mediazione sociale c'è il quartiere Macrolotto Zero a nord del centro storico della città di Prato, da molti anni luogo di aggregazione ed espressione interculturale entro cui convivono comunità di differente origine, per la maggior parte cinese. Nel quartiere, uno degli spazi di maggior interesse è rappresentato dai giardini di via Cristoforo Colombo, su cui il progetto "Giardini Comunicanti", realizzato dal Laboratorio Forma Mentis, si è concentrato tra il 2015 e il 2017. L'Autrice è stata parte del gruppo di lavoro che ha realizzato il progetto

Da un lato il testo offre la possibilità di riflettere su una sperimentazione progettuale che ha offerto molti stimoli alternativi al campo delle pratiche di incontro interculturale in relazione al governo del territorio ancora più ricco e complesso. Dall'altro, l'Autrice propone un percorso di autoriflessività sul senso degli interventi messi in campo, sul ruolo del mediatore nei processi di trasformazione dal basso, e sul rapporto con i differenti attori coinvolti - singoli cittadini, personalità di riferimento delle diverse comunità, organizzazioni della società civile, amministrazione comunale.

I giardini di via Cristoforo Colombo si dimostrano, a un'analisi attenta, un laboratorio di pratiche di incontro interculturale, in cui i cittadini mostrano crescente capacità di autodeterminare e modificare gli spazi che frequentano, adottando a questo scopo una grande varietà di strategie personali in un contesto di differenziazione culturale, con altri cittadini e con gli attori istituzionali a cui è demandato il compito di gestione dello spazio pubblico.

Il **Laboratorio FORMA MENTIS** offre attività di ricerca, consulenza, intervento e formazione alla trasformazione costruttiva dei conflitti e alla facilitazione di processi di cambiamento. Offre servizi di sviluppo organizzativo ed interventi di supporto ai processi di cambiamento all'interno di imprese, associazioni e reti. Il Laboratorio accompagna oggi anche i processi di trasformazione delle organizzazioni e della società alla luce dell'emergenza climatica e della transizione alla sostenibilità.

**Coordinatore scientifico:** Giovanni Scotto

**Responsabile operativo:** Anja Corinne Baukloh

**Comitato Scientifico:** Giovanni Allegretti, Gianpaolo Baiocchi, Claudio Baraldi, Sergio Boria, Maria José Caldés, Giovanna Ceccatelli Gurrieri, Antonio Chiarenza, Andrea Cozzo, Luisa Del Turco, Gabriella Falcicchio, Maria Antonietta Foddai, Joseph Folger, Francesca Gelli, Friedrich Glasl, Silvia Guetta, Gal Harmat, Mieke Lopes Cardozo, Mario López Martínez, Paola Lucarelli, Federica Maino, Cesare Moreno, Massimo Morisi, Paolo Pagliai, Luca Pardi, Enza Pellecchia, Ludovica Scarpa, Miranda Schreurs, Marianella Sclavi, Simona Scotti, Carlo Simon-Belli, Debora Spini, Andrea Valdambri, Bernardo Venturi.

#### **Note e Strumenti - Research Papers**

1. Anja Corinne Baukloh / Giovanni Scotto, *Friedrich Glasl: microsociologia del conflitto, mediazione e sviluppo organizzativo*, Massa Lu::Ce Edizioni 2019.
- 2 Dalila De Pasquale, *Tra mediazione sociale e antropologia urbana: processi partecipativi nell'area verde di via Colombo a Prato*. Massa: Lu::Ce Edizioni 2021.

#### **Collana FORMA MENTIS**

1. Friedrich Glasl, *Auto-aiuto nei conflitti*, Firenze, Editpress 2019.
2. Joanna Macy / Chris Johnstone, *Speranza attiva*, Firenze, Editpress / Terranuova 2021.



Finito di stampare  
nel luglio 2021  
da Copisteria Universale  
Firenze

